



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 23/03/2020

FABI

22/03/2020	Corriere di Arezzo	13 Fabi: "Banche, serve una regola unica per l'accesso ai servizi"	...	1
22/03/2020	Corriere Romagna Rimini	11 La Fabi: «Dipendenti di banca preoccupati, è dall'8 marzo che chiediamo la chiusura»	...	2
23/03/2020	Gazzetta di Modena	3 «Stop alle banche»	...	3
23/03/2020	Mattino Padova	27 Il Banco Bpm annuncia la cura dimagrante	Sandre Riccardo	4
23/03/2020	Repubblica Torino	6 Banche, chiudere gli sportelli nelle zone rosse	...	6
23/03/2020	Arena	9 Banche, nel Veronese gli sportelli sono 518	Lorandi Francesca	7

SCENARIO BANCHE

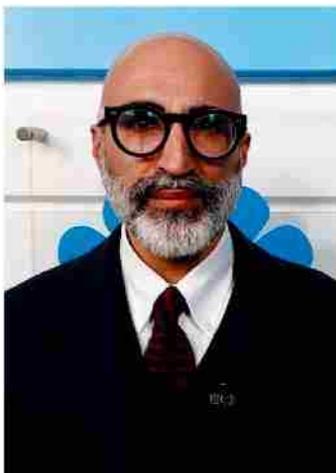
23/03/2020	Corriere della Sera	2 Stop anche agli spostamenti - Ecco il decreto «chiudi Italia» Lite tra Lombardia e governo	Guerzoni Monica - Sarzanini Fiorenza	8
23/03/2020	Corriere della Sera	14 Intervista a Carlo Cimbri - «Italia come il Ponte Morandi Serve una ricostruzione rapida»	Bocconi Sergio	15
23/03/2020	Il Fatto Quotidiano	21 Banche europee deboli: l'economia rischia il collasso da Coronavirus	Scacciavillani Fabio	17
23/03/2020	Italia Oggi Sette	20 Immobiliare col freno a mano	Cerne Tancredi	18
23/03/2020	L'Economia del Corriere della Sera	10 Intervista a Giuseppe Castagna - Castagna: noi banche siamo pronte a sostenere le industrie con la liquidità - Giuseppe Castagna Il credito per ripartire non mancherà Da noi tre miliardi alle imprese	Righi Stefano	20
23/03/2020	L'Economia del Corriere della Sera	11 Un presidio strategico, ora meno vincoli	Saldutti Nicola	23
23/03/2020	L'Economia del Corriere della Sera	12 La Bce ha deciso: la politica batterà (finalmente) un colpo?	Taino Danilo	24
23/03/2020	L'Economia del Corriere della Sera	20 Sussurri & Grida - Il sito Unicredit per chi sta a casa Con Bnp si paga senza pos	Righi Stefano	26
23/03/2020	L'Economia del Corriere della Sera	25 La liquidità è la sfida (da vincere)	Trovato Isidoro	29
23/03/2020	L'Economia del Corriere della Sera	29 Pit Spot - Fineco gioca la carta dell'identità	Grasso Aldo	30
23/03/2020	L'Economia del Corriere della Sera	31 Intesa, Eni e Fiat sopra il 10%: così le cedole dei 20 big	Barri Adriano	31
23/03/2020	L'Economia del Corriere della Sera	36 Etf, come farsi una trincea	Puliafio Patrizia	32
23/03/2020	L'Economia del Corriere della Sera	36 Se i big data ci salvano cresceranno nei portafogli	Pa.Pu.	34
23/03/2020	L'Economia del Corriere della Sera	37 Mutui, quanto costa aprire il paracadute	Pagliuca Gino	35
23/03/2020	Repubblica Affari&Finanza	1 Circo Massimo - I soldi dall'elicottero - Soldi dall'elicottero e meno burocrazia per arginare il virus che uccide il lavoro	Giannini Massimo	37
23/03/2020	Repubblica Affari&Finanza	9 Il personaggio - La Lagarde dalla gaffe al bazooka i sette giorni più lunghi della Bce	Mastrobuoni Tonia	39
23/03/2020	Sole 24 Ore	2 Mercati senza bussola La recessione 2020 è tutta da esplorare - Uno shock dove tutto vacilla: dopo Borse e oro i bond sicuri	Gennai Andrea	42
23/03/2020	Stampa	6 Intervista a Ignazio Visco - Visco: la Bce è pronta a fare di più - "La Bce è in prima linea ed è pronta a fare di più Il debito non ci fermerà"	Zatterin Marco	46

WEB

21/03/2020	AREZZONOTIZIE.IT	1 L'impegno dei dipendenti di banca ai tempi del virus e la solidarietà fra categorie diverse di lavoratori	...	50
22/03/2020	ASKANEWS.IT	1 Coronavirus, Fabi: il 40% sportelli banche è in zone rosse	...	53

L'appello del segretario provinciale Fabio Faltoni: "Intervento urgente di Abi e Federcasse"

Fabi: "Banche, serve una regola unica per l'accesso ai servizi"



Sindacato Fabi Il segretario Faltoni

AREZZO

■ Disciplinare in modo chiaro e per tutti l'accesso ai servizi bancari. E' la sintesi della presa di posizione di Fabio Faltoni, segretario provinciale della Fabi, la Federazione autonoma bancari italiani. "Continua incessante da molti giorni" sottolinea Faltoni in una nota, "l'appello a limitare al minimo indispensabile l'ingresso nelle filiali di banca, appello rivolto ai clienti da parte di tutto il mondo bancario, cioè sia dai sindacati che dai banchieri. Dopo la richiesta dei sindacati bancari di chiudere al pubblico le agenzie di tutta Italia per un paio di settimane, l'Abi, l'Associazione delle banche, ha risposto che può disporre tale chiusura solo dietro a uno specifico provvedimento governativo, essendo il nostro un 'servizio pubblico essenziale'; così, i sindacati dei bancari hanno rivolto la stessa richiesta direttamente al Presidente del Consiglio. In attesa di una risposta, e sotto l'incalzare dei sindacati, le banche si stanno attivando per cercare di tutela-

re la salute dei lavoratori e dei clienti, però con misure troppo diversificate fra banca e banca: chi chiude il pomeriggio, chi a giorni alterni, chi seleziona i clienti all'ingresso, chi fa solo per appuntamento, chi tiene aperta solo una filiale capofila, chi permette certe operazioni e chi no, e così via. E questo vale" puntualizza Faltoni, "anche per le circa 160 filiali di banca della provincia di Arezzo. E' quindi urgente un intervento di Abi e Federcasse almeno per disciplinare chiaramente e per tutti l'elenco dei servizi essenziali da prestare e anche in quali orari". In tale situazione di emergenza, la Fabi di Arezzo sottolinea "l'impegno e l'abnegazione di tutti i dipendenti delle banche della nostra provincia, di chi è in prima linea per garantire un'attività così importante e che cerca con grande fatica, e rischio personale, di bilanciare sicurezza con servizio pubblico; vogliamo sottolineare pure il prezioso e silenzioso impegno di chi ora, lavorando da casa, permette la doverosa continuità dell'attività bancaria".



La Fabi: «Dipendenti di banca preoccupati, è dall'8 marzo che chiediamo la chiusura»

PARI: «USIAMO LO SMART WORKING MA LE PROTEZIONI SONO POCHE»

Mancini (Bpv): «Qualche disagio ma l'operatività dell'istituto sarebbe comunque garantita»

RIMINI

Banche chiuse o banche aperte? Un dilemma che si è rincarso per tutta la giornata di ieri, perché l'ordinanza della Regione non faceva la necessaria chiarezza.

La Bpv

Dario Mancini, direttore generale della Banca Popolare Valconca, con 180 lavoratori e 23 filiali fra Rimini e Pesaro, spiega che «l'operatività della banca è comunque sicura».

«Abbiamo ridotto il personale presente nelle sedi, molti dipendenti stanno già effettuando il telelavoro a turno da casa, e la maggioranza opera in *smart working*, così come i capi filiale. Garantiamo l'efficienza di tutti gli sportelli automatici. Mentre le scadenze di pagamento sono state tutte prorogate di 15 giorni».

Mancini sottolinea come «le operazioni essenziali siano salvaguardate. Pagamenti e bonifici si possono comunque effettuare online. Abbiamo istituito un *call center* sia alla direzione regionale sia con le filiali per offrire consulenza e le necessarie informazioni. Anche con gli sportelli chiusi i disagi dovrebbero essere relativamente ridotti».

La Fabi

Mattia Pari, segretario della Fabi di Rimini, il sindacato che fra i

bancari conta il maggior numero di iscritti sia in provincia che in tutta Italia, chiarisce: «Sin dall'8 marzo abbiamo chiesto, ai nostri datori di lavoro, all'Abi e a Federcassa per le Bcc, la chiusura per 15 giorni di tutte le filiali a livello nazionale. A seguito di una risposta negativa abbiamo scritto anche al presidente del consiglio Conte chiedendo il suo intervento».

Il segretario della Fabi sottolinea che «i dipendenti sono preoccupati, per questo è da tempo che stiamo chiedendo la chiusura delle banche. Nonostante le misure prese, lo *smart working* e gli orari di filiale ridotti, il contatto con i clienti non si può evitare e in tante agenzie non ci sono né le mascherine di protezione, né il gel per disinfettare le mani».

Il sindacato aggiunge: «Abbiamo lanciato diversi appelli pubblici chiedendo ai clienti di presentarsi in banca esclusivamente per questioni essenziali e solo su appuntamento. Perché molti arrivano per motivi non così fondamentali e per operazioni che possono essere gestite a distanza. Questa emergenza ci sta portando tutti in una realtà mai vista, ma prima di tutto viene la salute delle persone».

Infine una riflessione sull'occupazione degli spazi bancari che negli ultimi anni è stata un po' stravolta e che finita l'emergenza Covid-19 «andranno ripensati».

«Si è cercato di eliminare tutte le barriere per migliorare il rapporto con i clienti – precisa Pari –, oggi però riscopriamo l'importanza della divisione fra gli operatori e la clientela, per limitare i rischi».



Dario Mancini dg della Bpv (a sinistra) e Mattia Pari segretario della Fabi



FABI

«Stop alle banche»

Il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, ha chiesto all'Abi e al governo di prendere in considerazione la chiusura di tutti gli sportelli bancari per due settimane «e spero che questa scelta venga presa quantomeno nelle zone più colpite dal Coronavirus. Dal territorio ci arrivano informazioni su code di persone, specie anziani, che vogliono entrare in banca per operazioni banali: non deve accadere».



Il Banco Bpm annuncia la cura dimagrante

Nel Padovano i dipendenti delle venti filiali sono 105, sindacato scettico. De Marchi: «Penalizzata la popolazione più fragile»

È probabile una nuova modifica dovuta all'emergenza sanitaria

Riccardo Sandre

Nuove nubi si addensano sul futuro del sistema bancario a Padova. Banco Bpm, figlio della fusione tra Bpm e la Popolare di Verona, ha presentato a inizio marzo, pochi giorni prima dello scoppio dell'emergenza Covid-19, un piano industriale che prevede nuovi tagli al personale: 1.100 per il prossimo triennio. Un procedimento con ogni probabilità coperto ancora una volta con meccanismi di prepensionamento garantiti dal solido Fondo esuberi dei bancari. Uno strumento che continua a fare da cuscinetto tra le esigenze di taglio dei costi delle banche e quelle dei lavoratori.

105 DIPENDENTI

A Padova i dipendenti di Banco Bpm sono 105, distribuiti nelle 20 filiali rimaste sul territorio dopo i tagli del piano industriale appena concluso (5 filiali). E se ancora nulla si sa delle conseguenze per il territorio dell'annunciato piano industriale 2020-2023, già si susseguono le voci in merito ad una nuova modifica, causata in

questo caso dalle conseguenze di medio periodo del coronavirus sul sistema economico nazionale e locale. «Il nuovo piano industriale di Banco Bpm», spiega Emanuele De Marchi, segretario della Fabi di Padova, «paventa una riduzione di sportelli che di fatto andrebbero ad impoverire territori specifici. La Banca inoltre dichiara di voler potenziare il welfare per i dipendenti, ma nel contempo si parla di una riduzione del costo del personale di 140 milioni a fronte di 800 milioni di dividendi agli azionisti. Dichiarano di volerla potenziare del 60%, ma come può essere possibile raggiungere questo obiettivo se riducono il personale e le filiali?».

SCETTICISMO

«Vogliono aumentare la raccolta diretta con l'aumento delle commissioni di 400 milioni, che tradotto vorrebbe dire vendita porta a porta e spinta ai consulenti finanziari? Finché il quadro non sarà più chiaro e non ci saranno le garanzie necessarie, come sindacato restiamo molto scettici». Già tra 2015 e 2018, secondo fonti Banca d'Italia, sono state circa 100 le sedi periferiche abbandonate dai principali istituti e oltre 1.000 i dipendenti mandati in pensione senza essere stati sostituiti.

CHIUSURE

Una flessione proseguita anche negli ultimi 2 anni: secondo dati Fabi infatti solo negli ultimi 2 anni il taglio delle filiali ha interessato tutti i principali istituti. 50 le chiusure di Intesa Sanpaolo, dopo l'acquisizione di Popolare di Vicenza e Venetobanca, 40 quelle di Montepaschi, 10 quelle di Unicredit (a cui si aggiungeranno quelle, non ancora identificate dal piano di esuberi da 6000 lavoratori ancora in discussione), 10 quelle del sistema delle Bcc, 5 quelle di Carige e 2 quelle di Friuladria, per citare solo le più significative. «Se si continua di questo passo», spiega De Marchi, «in modo particolare nei paesi di provincia, già fortemente penalizzati per il ridotto numero di mezzi pubblici si priva quella parte di popolazione più fragile, che non sono solo i nostri anziani ma anche le persone con disabilità, di un servizio essenziale aprendo nel contempo la strada agli usurai».

VOLONTARIATO

In questo periodo non facile per tutto il nostro Paese, confido, visto che la città di Padova è stata eletta come capitale europea 2020 per il volontariato, nella attenzione di tutti gli Istituti di credito verso questo importante territorio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CIFRE**Il sistema bancario nel 2015 contava 5.500 dipendenti**

Erano oltre 5.500 i dipendenti del sistema bancario padovano nel 2015. Tre anni dopo questo numero si era ridotto a poco più di 4.500. Nel contempo il numero di filiali (578) si era ridotto, arrivando a quota 473. Si tratta di una contrazione che non accenna ad arrestarsi neppure negli ultimi due anni, con pesanti ripercussioni.



La filiale di via Trieste del Banco Bpm, frutto della fusione tra Bpm e Popolare di Verona

Banche, chiudere gli sportelli nelle zone rosse

Il 40 per cento degli sportelli delle banche italiane è in "zona rossa", 851 in provincia di Torino, 436 nel Cuneese. La **Fabi** chiede di «chiudere subito» le filiali «nelle tre regioni più colpite»



CREDITO. La **Fabi** sollecita la chiusura evidenziando i rischi del personale

Banche, nel Veronese gli sportelli sono 518

Sileoni: «Troppe code, la consulenza si fa al telefono, molte operazioni al bancomat e online»

Francesca Lorandi

Le banche resteranno aperte, sono considerate servizi pubblici essenziali, di conseguenza il governo non le ha inserite tra le attività che dovranno chiudere. Ma la **Fabi**, la federazione autonoma dei bancari italiani non ci sta: «Nei giorni scorsi», ricorda il segretario generale della sigla sindacale, **Lando Maria Sileoni**, «abbiamo chiesto all'Abi (Associazione bancaria italiana) e anche allo stesso governo di prendere in considerazione la chiusura per due settimane di tutti gli sportelli sul territorio nazionale e spero che questa scelta venga presa al più presto, quantomeno nelle zone più colpite dal coronavirus. Ma serve una norma ad hoc», sottolinea **Sileoni** «e una ferma presa di posizione del governo».

ZONEROSSE. Quasi il 40% degli sportelli bancari si trova, secondo i numeri nelle mani della **Fabi**, nelle cosiddette «zone rosse», cioè in Piemonte, Lombardia e Veneto, ovvero le tre regioni più colpite dal Coronavirus. In particolare, nel territorio lombardo ci sono 5.008 agenzie, cioè il 20% del totale, in quello piemontese 2.065, pari all'8%, mentre in Veneto sono 2.499, il 10%.

NEL VERONESE. Andando nel dettaglio per provincia, la federazione conta nel Veronese 518 sportelli, il dato più alto tra le province venete: per rendere l'idea, a Padova ci sono 463 agenzie, a Vicenza 461, a Treviso 438. Nelle altre regioni dove l'emergenza Coronavirus è più elevata, sono solamente quattro le province che contano più agenzie di Verona: in cima alla classifica c'è Milano con 1.425 sportelli, seguita da Torino con 851, Brescia con 754, Bergamo con 577.

Sileoni sottolinea: «Ci arrivano informazioni su code di persone, specialmente persone anziane, che vogliono entrare in banca per operazioni banali che potrebbero effettuare con il telefono: questo non deve accadere. Mi rivolgo, pertanto, proprio alla clientela», dichiara ancora **Sileoni**, «molte operazioni si possono fare a distanza e col Bancomat. Tutta la consulenza può essere fornita al telefono». Un appello alla popolazione, nell'attesa che il governo ascolti la richiesta del comparto e rivaluti la necessità di tenere aperti gli sportelli degli istituti di credito

Nei giorni scorsi la **Fabi** di Verona con il suo responsabile Marco Muratore aveva sottolineato come gli istituti operassero ciascuno in maniera autonoma e differente e aveva evidenziato il rischio per il personale dell'esposizione al contagio. •



Clienti agli sportelli nella filiale di una banca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'emergenza virus Si viaggia solo per salute o lavoro. Meno contagi e morti. I sindacati minacciano lo sciopero: ci sono troppe aziende aperte

Stop anche agli spostamenti

In 120 bloccati alla stazione di Milano. Scontro Lombardia-governo sulle regole da applicare

Ieri sono diminuiti contagi e morti. Ma «non bisogna mollare». Divieti anche per fermare i viaggi dal Nord verso il Sud: ieri circa 120 persone sono state bloccate in stazione a Milano. Scontro Lombardia-governo su quali divieti applicare. I sindacati minacciano lo sciopero: troppe aziende aperte.

da pagina 2 a pagina 23

LE SCELTE

Ecco il decreto «chiudi Italia» Lite tra Lombardia e governo

Firmato il provvedimento che blocca da oggi e fino al 3 aprile le attività produttive non essenziali. In vigore anche il divieto di spostamenti chiesto dai governatori del Sud per contenere i rientri. La Regione del presidente Fontana: applicate le nostre ordinanze. Conte: sleale chi ci anticipa

In Calabria

La presidente Santelli ringrazia l'esecutivo: «Compresa la gravità dei nostri timori»

ROMA «Più di così, c'è solo il coprifuoco». La battuta amara che girava tra ministri e sottosegretari durante la lunga attesa del decreto rivela quanto il governo, a cominciare dal presidente del Consiglio, abbia sofferto la necessità di questa ulteriore stretta, maturata tra tensioni, minacce di scioperi e polemiche crescenti. Per non farsi scavalcare dalle Regioni, Giuseppe Conte sospende fino al 3 aprile sull'intero territorio nazionale «tutte le attività produttive industriali e commerciali» che non sono utili a fronteggiare l'emergenza. Ma il decreto scatena le critiche delle opposizioni e riaccende lo scontro con la Regione Lombardia.

Dal governo si rimprovera officiosamente ad Attilio Fontana di non aver avuto il coraggio di sfidare Assolombarda chiudendo le fabbriche. E

dai vertici della Regione si fa notare come le restrizioni imposte da Milano siano più rigide di quelle del governo. L'assessore Davide Caparini risponde con durezza al ministro ministro Boccia: «Dice che avremmo dovuto aspettare? Qui si muore. In Lombardia gli alberghi saranno chiusi, gli ordini professionali fermati, l'assemblamento sarà punito con 5.000 euro». Nel decreto di Conte e Speranza, invece, avvocati, contabili, architetti, ingegneri, giornalisti potranno continuare a lavorare.

Alle undici di sera, per spazzar via «lo stato di incertezza» generato dal decreto, Fontana si rivolge ai lombardi: «Vale la mia ordinanza». Palazzo Chigi e il ministro Boccia confermano, ma spronano il presidente della Lombardia ad assumersi le sue responsabilità. In questo clima di forte tensione, prima Franceschini e poi Zingaretti si fanno sentire per fermare il tentativo del centrodestra di delegittimare il premier. «Se

le opposizioni soffiano sul fuoco per far perdere ai cittadini la fiducia nel governo rischiamo di precipitare nella tensione sociale — spiega un ministro — In questa fase delicatissima la credibilità del premier è fondamentale». Le industrie del tessile, dell'abbigliamento e del tabacco, le fabbriche di automobili o quelle di computer entro il 25 marzo dovranno fermare le macchine. Stop ai cantieri edili, mentre restano aperti gli uffici legali e contabili, le attività finanziarie e assicurative. Nessuna restrizione per call center, uffici postali, edicole, ingrosso di carta e agenzie di distribuzione di giornali, le riviste e i libri. Gli im-



pianti a ciclo produttivo continuano, ma se non erogano servizi pubblici essenziali il prefetto può imporre lo stop. Fermi gli impianti sportivi, i musei, i cinema, le lotterie e le scommesse. Aperti invece gli alberghi.

Dall'annuncio di Conte in diretta Facebook, sabato alle 23.20, sono passate oltre venti ore prima della firma del testo, durante le quali è montato lo smarrimento di interesse categorie. Finché a sera Palazzo Chigi ha provato ad allentare la tensione, spiegando come sabato sera lo schema del decreto fosse già pronto. Ma poi sono arrivate moltissime richieste da aziende che si ritengono «strategiche ai fini dell'economia nazionale» e il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, ha passato una notte e un giorno a vaglia-

re tutte le richieste. Alle 19.40 finalmente il Dpcm è arrivato, con una lista di 80 eccezioni frutto di un braccio di ferro tissimo con le categorie produttive.

Altrettanto complessa è stata la gestazione della direttiva con cui i ministri della Salute e dell'Interno, Speranza e Lamorgese, hanno stoppato gli spostamenti da una parte all'altra del Paese. Provvedimento estremo chiesto dai presidenti delle Regioni del Sud, terrorizzati all'idea che la chiusura di fabbriche e uffici provochi una nuova ondata di partenze dalle zone più colpite dall'epidemia: «È fatto divieto a tutte le persone fisiche di trasferirsi o spostarsi con mezzi di trasporto pubblici o privati in comune diverso da quello in cui si trovano, salvo che per comprovate esigenze lavorative, di assoluta urgenza

ovvero per motivi di salute». E se il decreto 8 marzo consentiva «il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza», ora tutti fermi.

Vincenzo De Luca ha chiamato Conte, chiedendo «misure drastiche per bloccare il prevedibile flusso» verso la Campania. Analoga invocazione, con toni più ultimativi, ha fatto la presidente della Calabria Jole Santelli, che ora ringrazia «per aver compreso la gravità delle nostre preoccupazioni». Ma Conte, raccontano, sarebbe rimasto male per il «comportamento molto sleale» di quei «governatori» che anticipano le mosse di Palazzo Chigi con le loro ordinanze restrittive. Come Santelli e, ancor prima, Attilio Fontana.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola/1

ISOLAMENTO

Per limitare il più possibile i contatti fra le persone e dunque la diffusione del coronavirus il governo ha preso diversi provvedimenti restrittivi, con l'invito a rimanere a casa e a non uscire se non per fare la spesa, andare al lavoro o dal medico. A chi è venuto in contatto con positivi è richiesto anche l'isolamento domiciliare di 14 giorni, con monitoraggio al domicilio o in struttura dedicata in caso di domicilio inadeguato



La parola/2

PANDEMIA

Si verifica quando una malattia epidemica si espande su larga scala in diverse aree geografiche del mondo. L'Oms ha fissato una scala in sei tappe, ognuna con parametri specifici, che possono portare alla dichiarazione di pandemia. Dallo scorso 11 marzo, quella da coronavirus è diventata la prima epidemia ad essere dichiarata pandemia dall'Oms dopo la pubblicazione delle linee guida del 2009

LA MAPPA DELLE MISURE ADOTTATE

a cura di **Fiorenza Sarzanini**

Gli spostamenti



Viaggiare è possibile solo per lavoro e cure

Trasporti

L'ordinanza firmata dai ministri Lamorgese e Speranza vieta di spostarsi in un Comune diverso dal proprio ed è finalizzata a impedire i trasferimenti da Nord a Sud

L'ordinanza emessa dai ministri dell'Interno Luciana Lamorgese e della Salute Roberto Speranza «fa divieto a tutte le persone fisiche di trasferirsi o spostarsi con mezzi di trasporto pubblici o privati in Comune diverso da quello in cui si trovano», salvo che «per comprovate esigenze lavorative», di «assoluta urgenza» o per «motivi di salute». Il provvedimento è entrato in vigore ieri e ha annullato la precedente disposizione che consentiva il ritorno presso il proprio domicilio di chi si trovava altrove. L'obiettivo dell'ordinanza è quello di impedire alle persone di trasferirsi dal Nord al Sud — oppure da un Comune all'altro — dopo la chiusura di numerose fabbriche, come era accaduto dopo la decisione di chiudere le scuole e poi di trasformare la Lombardia in una «zona rossa». Per questo motivo si è deciso di renderla subito operativa, sono state presidiate le stazioni potenziati i controlli lungo le strade e le autostrade. Dunque anche chi non può andare a lavorare perché l'azienda è stata chiusa non può spostarsi. Chi non rispetta il divieto sarà denunciato per l'articolo 650 del codice penale che prevede l'arresto fino a tre mesi e l'ammenda fino a 206 euro. La disposizione avrà effetto fino al 3 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Le aziende



Alt dall'auto ai cantieri I giornali vanno avanti

Attività

Il governo ha disposto lo stop alle attività produttive salvo per 80 tipologie di produzioni ritenute essenziali che sono state indicate espressamente

Sarà chiusa l'industria del tabacco, le fabbriche che producono autovetture, abbigliamento, computer e mobili. Fermate anche le attività immobiliari, le società di leasing e noleggio, le agenzie di viaggio, i servizi investigativi privati. A queste imprese è però consentito proseguire l'attività in smart working. Bloccate le imprese di costruzione. Possono invece rimanere aperte le industrie farmaceutiche e alimentari, i servizi postali e le attività di corriere. E ancora lavoreranno: i servizi di vigilanza privata e quelli connessi ai sistemi di vigilanza, chi effettua attività di pulizia e disinfestazione, i call center, chi si occupa di imballaggio e confezionamento conto terzi, le agenzie di distribuzione di libri, giornali e riviste. Porte aperte per alberghi e residence. In funzione chi si occupa della gestione delle reti fognarie, della raccolta, del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti, del recupero dei materiali. Possono lavorare tutti coloro che si occupano della «installazione di impianti elettrici, idraulici e altri lavori di installazione, oltre agli ingegneri civili». I commercianti all'ingrosso di prodotti agricoli e mezzi di trasporto, strumenti e attrezzature ad uso scientifico, articoli antincendio, prodotti petroliferi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

Gli uffici



Poste e banche aperte Stop a Lotto e giochi

Sportelli

Le Poste resteranno aperte ma il servizio è garantito con un numero «omogeneo» di uffici, aperti in proporzione agli abitanti di ciascun Comune

Sono aperti gli uffici pubblici e quelli privati. Nel decreto è specificato che «le attività professionali non sono sospese» e questo vuol dire che possono lavorare gli studi legali, quelli notarili, i commercialisti. Resta la raccomandazione di svolgere il lavoro in smart working, ma non ci sono comunque divieti. Si può andare alla posta e in banca, sono aperte le assicurazioni e le società che si occupano di servizi finanziari. Stop invece per le *slot machine* ma anche Superenalotto, Superstar, Sivincentutto, Lotto tradizionale e Eurojackpot. Non si potrà giocare neanche online. Sono chiusi gli sportelli dell'Agenzia delle Entrate che ha comunque sospeso il pagamento delle cartelle fino al 31 maggio. Funzionano invece i trasporti pubblici: autobus, metropolitane e tutti gli altri servizi per pendolari. Viaggiano treni e aerei sia pur con una riduzione delle corse e delle tratte mentre sono state fermate le crociere. Ridotti al minimo anche i collegamenti tra la Calabria e la Sicilia che passano per lo stretto di Messina con quattro corse al giorno e quelli con la Sardegna con il divieto di imbarco per i pullman. Fermati anche i voli privati ad esclusione di quelli per «fondatte esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

I negozi



Dai tabaccai ai mercati Chi non deve fermarsi

Gli orari

I supermercati e i negozi che vendono generi alimentari potranno rimanere aperti, anche nei weekend. Per gli orari attenzione alle ordinanze regionali

Sono aperti gli alimentari, le farmacie e le parafarmacie, i supermercati (pure quelli nei centri commerciali) e i mercati rionali che vendono frutta, verdura e altri alimenti. In funzione anche: tabaccai, compresi quelli che vendono sigarette elettroniche, edicole, meccanici, negozi di computer, erboristerie. E ancora: chi vende prodotti per l'igiene personale, prodotti e alimenti per animali da compagnia. Chiusi invece negozi di abbigliamento e gioiellerie. Serrande giù anche per bar e ristoranti, che potranno effettuare consegne a domicilio. Stessa modalità di lavoro per rosticcerie, friggitorie, pizzerie al taglio, gelaterie e pasticcerie. Chiusi i bar «nelle stazioni ferroviarie e lacustri, nonché nelle aree di servizio e rifornimento carburante, con esclusione di quelli situati lungo le autostrade, che possono vendere solo prodotti da asporto da consumarsi al di fuori dei locali». Aperti i punti di ristoro di aeroporti e ospedali. Non potranno lavorare le concessionarie di auto e moto, i fioristi, le scuole guida. Rimangono chiusi: palestre, piscine e centri benessere, musei, librerie. Nessuna attività anche per parrucchieri, centri di estetica, barbieri. Aperti i benzinai, le lavanderie, i negozi di computer, ferramenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

Le attività all'aperto



Controlli nei parchi I limiti per lo sport

I limiti

Il governo ha vietato in tutta Italia lo sport e le attività motorie svolte all'aperto, «anche singolarmente, se non nei pressi delle proprie abitazione»

È stata un'ordinanza del 20 marzo scorso firmata dal ministro della Salute Roberto Speranza a «vietare l'accesso del pubblico ai parchi, alle ville, alle aree gioco e ai giardini pubblici». Questo vuol dire che non è consentito stare neanche nelle aree verdi aperte e per questo la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese ha sollecitato prefetti e questori a un controllo serrato di tutte quelle zone che non sono recintate da effettuare con le forze dell'ordine e con i militari. Il decreto specifica che «non è consentito svolgere attività ludica o ricreativa all'aperto». Rimane invece «consentito svolgere individualmente attività motoria in prossimità della propria abitazione, purché comunque nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona». Questa disposizione vale anche per la passeggiata con il cane che deve essere effettuata nei pressi della propria abitazione e per un periodo di tempo limitato. Rimane il divieto tassativo di «assembramenti» e la raccomandazione di tenere sempre, quando si sta all'aperto e in fila in attesa di entrare nei supermercati o nelle farmacie, la distanza di sicurezza di almeno un metro dalle altre persone e di indossare — quando è possibile — guanti e mascherine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

In Lombardia



Studi professionali, la stretta è un rebus

In Regione

La Lombardia ha varato una sua ordinanza che è più rigida per le attività degli studi professionali. Ma non è chiaro se conti di più del decreto firmato dal presidente del Consiglio

Grande è la confusione sotto il cielo. A partire dalla domanda fondamentale che in molti si stanno ponendo. Vale più il decreto del premier o l'ordinanza firmata dal presidente della Lombardia, Attilio Fontana? Se lo stanno chiedendo soprattutto gli ordini professionali che secondo la linea lombarda dovrebbero svolgere il lavoro da casa, praticare lo smart working se non per funzioni indifferibili che richiedono la presenza, mentre il decreto governativo sembra lasciare maglie molto più ampie. Ecco allora le telefonate a ripetizione di notai, avvocati, commercialisti che chiedono come comportarsi. Vale più l'ordinanza lombarda o bisogna attenersi al decreto? Secondo il governatore lombardo Fontana vale più l'ordinanza regionale e quella va seguita. Così per gli alberghi. La Regione è per la chiusura a meno che non siano strutture per l'emergenza. Al contrario, il decreto governativo lascerebbe aperte una serie di eccezioni che vanificherebbero l'ordinanza regionale. Idem per i cantieri. Chiusi per la Regione, ma assenti nel decreto. Filosofie opposte: «Nel Dpcm è tutto aperto tranne poche eccezioni. Per noi vale il contrario. Tutto chiuso tranne poche eccezioni. Vale il nostro». (m.gian)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6



CREMONESI IMAGOECONOMICA

Agenti di polizia nella piazza della Stazione Centrale di Milano con il grattacielo Pirelli illuminato in modo da comporre la scritta «State a casa»

LE IMPRESE

«Italia come il Ponte Morandi Serve una ricostruzione rapida»

Cimbri, ad di Unipol, che ha donato 20 milioni per la realizzazione di nuove strutture ospedaliere: la burocrazia non crei ostacoli rallentando i lavori

MILANO «La situazione straordinaria richiede di procedere in modo nuovo. È il tempo del pragmatismo, non di ragionare per indici, parametri, teorie. E questo vale sia per gli Stati sia per le imprese, in primo luogo quelle finanziarie». Carlo Cimbri è amministratore delegato di Unipol. Il gruppo assicurativo ha deliberato una donazione di 20 milioni per far fronte all'emergenza sanitaria del coronavirus, fondi che saranno impiegati per acquistare attrezzature e contribuire a realizzare nuove strutture ospedaliere, anzitutto nelle zone più colpite: Lombardia ed Emilia-Romagna. «Nel più breve tempo possibile: il che significa senza che la burocrazia crei ostacoli e rallenti i lavori».

Qual è il problema economico principale oggi?

«La liquidità. È necessario irrorare il sistema di liquidità. Il blocco, inevitabile, della mobilità di persone e merci scatena uno stop ai consumi. Imprese e commercio non incassano ma devono pagare, sostenere costi, versare gli stipendi».

Bce e Ue fanno e abbastanza?

«Dopo tentennamenti mi sembra si vada nella giusta direzione. L'Europa ha capito che la crisi sanitaria non è un problema solo italiano, ma riguarda tutti. E che bisogna inondare il sistema di liquidità. Ha proceduto con il "Whatever it takes" in modo nuovo: oltre a uno straordinario quantitativo easing, ha sospeso

so il patto di Stabilità. Decisioni storiche. Ma ciascuno, nel proprio perimetro, ha dovuto procedere in questo modo. Compresi noi».

Cioè?

«Abbiamo una rete di 3 mila agenzie con 10 mila punti vendita: piccoli imprenditori che vivono sugli incassi da cui ricavano le provvigioni. Ma ora premi e provvigioni hanno registrato un calo e loro non hanno flussi sufficienti per sostenere i costi. Oggi presentiamo agli agenti un programma di sostegno finanziario a tasso zero con tempi di rientro che partiranno dal prossimo anno e che consentirà loro di superare le presenti difficoltà».

Quando si potrà intravedere una ripresa? E come?

«Abbiamo una sola certezza: per la ripresa saranno necessari straordinari e massicci investimenti pubblici. I governi, nessuno escluso, devono e dovranno usare i bilanci. Nessuno però regala i soldi: aumenterà il debito pubblico e gli Stati dovranno emettere bond che qualcuno dovrà sottoscrivere. Ruolo chiave lo avranno le istituzioni finanziarie, in primo luogo noi, assicurazioni e banche. E poiché sarà un problema non limitato a un solo Paese, ciascuna nazione dovrà fare conto in primo luogo sul proprio settore finanziario. Saremo chiamati a sottoscrivere titoli di debito pubblico ma non solo: sarà necessario anche sostenere le imprese industriali private e di Stato,

con liquidità e con interventi su equity e bond».

Banche e assicurazioni ce la faranno?

«Occorre flessibilità su indici e parametri di vigilanza. È importante che i meccanismi regolatori non ci penalizzino frustrando la possibilità di sostenere l'economia. Le banche non falliscono per i crediti deteriorati, ma se non hanno liquidità. E le compagnie non falliscono perché i titoli che hanno in pancia sono valutati al valore di mercato, ma quando gli impegni verso gli assicurati hanno orizzonti temporali non allineati rispetto a quelli degli asset».

A proposito di valori: le Borse sono crollate.

«Paura e incertezza producono movimenti irrazionali: i crolli hanno portato gli asset a valori che non rappresentano quelli reali».

Le nostre imprese possono così diventare prede.

«È necessaria una tutela pubblica, una specie di golden power, per i nostri asset più strategici».

L'Europa non rischia di fare passi indietro?

«L'Europa è a un bivio: o si va verso gli Stati Uniti d'Europa o così serve poco a tutti».

La prima cosa per far ripartire l'Italia?

«Un piano assimilabile alla ricostruzione del Ponte Morandi, con un iter svincolato da burocrazia eccessiva. Per riconquistare una produttività perduta da tempo».

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I crolli
di Borsa?
Paura e
incertezza
producono
movimenti
irrazionali:

Chi è

● Carlo Cimbrì, 54 anni, è amministratore delegato del gruppo Unipol e presidente

è necessaria
una tutela
pubblica,
una specie
di golden
power,
per i nostri
asset più
strategici

della
compagnia di
assicurazioni
controllata
UnipolSai. È
anche
consigliere di
amministratio-
ne di Rcs
Mediagroup

Banche europee deboli: l'economia rischia il collasso da Coronavirus

» FABIO SCACCIAVILLANI

La consapevolezza che la pandemia di Covid-19 avrà effetti rovinosi sia sull'economia mondiale che sulle attività finanziarie ha penetrato in modo dirompente anche le menti più scettiche. Le ultime previsioni di banche e agenzie di rating sulla crescita del Pil globale variano tra l'1 e il 2 per cento. La contrazione delle attività economiche nei paesi sviluppati (e ovviamente in Cina) nella prima metà del 2020 sarà di un ordine di grandezza mai sperimentato in tempo di pace.

TERREMOTI e disastri naturali generalmente hanno durata breve e localizzazione circoscritta. Di questo shock economico non possiamo ipotizzare né la durata, né le aree colpite, né la portata futura. In tali frangenti reggerà l'architettura finanziaria internazionale? La crisi del 2008-09 ne aveva divelto le strutture portanti con rapidità sconvolgente. Architravi ritenute assolutamente solide come il mercato monetario o quello dei mutui avevano ceduto di schianto. Le obbligazioni tripla A erano diventate nottetempo spazzatura. Da allora alcune delle piaghe più purulente sono state in buona parte cauterizzate. Ad esempio lo *shadow banking*, che aveva creato i titoli tossici, ha subito una drastica decurtazione. Le transazioni dei derivati esotici si svolgono in *central clearing houses* cioè mercati meglio organizzati, trasparenti e resilienti. Il sistema bancario americano dopo ricapitalizzazioni, stress test, piani di emergenza e ristrutturazioni sembra in condizioni di poter reggere l'urto. Quello europeo invece è stato in convalescenza più a lungo e la propaggine italiana è ancora gracile dopo 11 anni di tribolazioni. Il trasfe-

rimento della vigilanza sulle grandi banche alla Bce ha imposto maggiore disciplina (si spera), ma il nodo cruciale rimane irrisolto. In un'unione monetaria con un mercato dei capitali integrato un sistema bancario frammentato per comparti nazionali è un'aberrazione. Significa che quando un paese attraversa difficoltà le sue banche vanno in sofferenza e il credito si prosciuga. In sostanza il rischio paese viene esacerbato e si trasforma in rischio sistemico per tutta Eurolandia. Inoltre non è stato spezzato il meccanismo di contagio tra debito pubblico e banche, stolidamente imbotite di titoli di Stato, per cui un governo inetto trascinerrebbe nel baratro tutta l'economia in poche settimane.

PURTROPPO ogni nuova crisi ha caratteristiche peculiari, mentre politici e regolatori adottano le strategie della guerra precedente. Questa volta le deflagrazioni possono arrivare dai paesi emergenti indebitati in dollari, oppure dai giacimenti di idrocarburi non convenzionali in America, oppure ancora dal fallimento di uno stato sovrano. Insomma nonostante 11 anni di terapia intensiva non tutti i governi e le istituzioni finanziarie sistemiche sono immuni dal rischio di ritrovarsi come i birilli del bowling dopo uno strike.



migliore del mercato è Domus Variabile di Intesa con una rata di 568,22 euro, tasso dello 0,30% (Euribor 1 mese + 0,75%) e Taeg 0,45%. Al secondo posto Mutuo Variabile di Webank.it, con una rata di 590,44 euro al mese, tasso variabile 0,82% (Euribor 3 mesi + 1,25%) e Taeg dello 0,82%. Anche in questo caso l'erogazione del mutuo è effettuata su un conto corrente Webank di pari intestazione, con zero costi di gestione e imposta di bollo gratuita per i primi 6 mesi all'erogazione. Terzo posto per Widiba e il mutuo a tasso variabile Surroga, al costo mensile di 595,25 euro, tasso dello 0,93% (Euribor 3 mesi + 1,36%) e Taeg 0,93%. Anche in questo caso, contestualmente all'erogazione, viene aperto un conto corrente intestato al mutuatario, a canone zero e con imposta di bollo gratuita per un periodo di 6 mesi dall'erogazione.

—© Riproduzione riservata—■

Il calo dell'Irs

DATA	IRS 20 Anni
02/01/2020	0,55%
08/01/2020	0,52%
13/01/2020	0,60%
20/01/2020	0,54%
24/01/2020	0,43%
31/01/2020	0,32%
02/01/2020	0,55%
06/02/2020	0,41%
12/02/2020	0,36%
18/02/2020	0,31%
24/02/2020	0,20%
28/02/2020	0,14%
06/02/2020	0,41%
03/03/2020	0,11%
09/03/2020	-0,08%
10/03/2020	-0,11%
11/03/2020	-0,10%
12/03/2020	-0,08%
13/03/2020	0,01%
16/03/2020	0,06%

L'INTERVISTA
**CASTAGNA: NOI BANCHE
SIAMO PRONTE
A SOSTENERE LE INDUSTRIE
CON LA LIQUIDITÀ**

di **Stefano Righi**
e **Nicola Saldutti 10**



IL CREDITO PER RIPARTIRE NON MANCHERÀ DA NOI TRE MILIARDI ALLE IMPRESE

Le scelte difficili delle banche e una rivoluzione inaspettata. Parla il numero uno di Banco Bpm: «Garantire la continuità dei servizi, tutelando la salute. Abbiamo chiuso molte filiali. I clienti stanno scoprendo il digitale: in agenzia ormai si fa solo il 20% delle operazioni». L'Europa? «Finora è mancata»

L'Italia si è mossa bene a tutela delle famiglie e delle aziende. Bruxelles si è dimostrata impreparata. Ma questa è l'ultima occasione

Sui mercati finanziari si poteva fare di più e si dovrà fare di più. Non andavano commessi certi errori. Dalla Bce annunci importanti
di **Stefano Righi**

Garantire la normalità al tempo della grande crisi sanitaria. Per le banche italiane, tra le poche attività rimaste aperte, è il momento dell'emergenza, degli aiuti straordinari e di un ripensamento del business: a come sarà domani, quando tutto sarà finito. Ne parla Giuseppe Castagna, amministratore delegato di Banco Bpm, terza banca italiana. **Castagna, come sta vivendo questi momenti?**

«Con qualche incertezza, ma anche con una gran voglia di superare que-

sto momento».

Anche lei rimane a casa, o si reca comunque in banca?

«Lo scorsa settimana, per la prima volta, sono rimasto un giorno a casa. Con la squadra di vertice abbiamo deciso un piano di turnazioni volto a garantire la massima operatività della banca anche in queste condizioni e, al contempo, garantire la salute di tutti. Così ho lavorato da casa, collegato con la sede di piazza Meda, dando anche una mano in famiglia. Ho due figlie più grandi che vivono all'estero, una in Australia e una a Londra e una di otto anni che vive con me e mia moglie. Così ho dato un po' di respiro a mia moglie, che peraltro ha una sua attività».

Come affrontate l'emergenza?

«Stiamo cercando di minimizzare le presenze, ma siamo parte di una categoria i cui servizi sono considerati essenziali. Così, visto che in Banco Bpm

siamo 22 mila persone, una piccola armata, abbiamo attivato un piano di razionalizzazione delle presenze nelle filiali e nelle sedi centrali».

In che modo?

«Abbiamo sviluppato la capacità di offrire ai nostri clienti la possibilità di svolgere la maggior parte delle operazioni tramite i canali digitali. Detto questo il tema principale è la sicurezza, quindi: delle nostre oltre 1.700 filiali, ne abbiamo momentaneamente chiuse circa 600 e ci stiamo organizzando per chiuderne altre. Quelle



aperte riceveranno su appuntamento, a tutela di clienti e colleghi e solo per servizi che non possono essere gestiti online o al telefono. Oltre 350 aprono due volte la settimana. Nelle circa 800 restanti, quelle di maggiore dimensione, i colleghi lavoreranno con turni settimanali. Un turno è presente, l'altro lavora da casa. Anche in sede, la maggioranza lavora da remoto: abbiamo garantito i principali servizi, come la tesoreria e i servizi centrali e anche la prima linea di dirigenti alterna la presenza. Vogliamo continuare a offrire un servizio costante di supporto e consulenza alla clientela, restare aperti ma anche poter garantire a tutti la massima sicurezza possibile».

Come ha reagito la clientela?

«Nelle filiali c'è poco afflusso. I clienti che si recano in filiale sono perlopiù persone di una certa età che magari entrano anche solo per dire una parola, visto che le banche sono tra le poche attività rimaste aperte. È notevolmente aumentato il numero delle operazioni da casa. Le transazioni via mobile e web sono più che raddoppiate. In queste settimane le operazioni effettuate tramite home banking e app sono infatti passate da meno del 30% a quasi il 40% del totale. Un altro 40% circa delle operazioni si svolge attraverso gli sportelli Atm evoluti. La percentuale residuale è relativa alle operazioni in filiale, ormai poca cosa, inferiore al 20%, e in continua riduzione».

Un cambiamento importante.

«Molto importante. Speriamo che nel futuro questa acquisita dimestichezza della clientela con gli strumenti che sono già a disposizione permetta una fruizione diversa dei servizi bancari. Potrebbe essere un risvolto positivo di questa crisi».

Quali impatti prevede da questa crisi? Quali conseguenze?

«L'emergenza sanitaria è al primissimo posto. A tutto il resto penseremo dopo. Non stiamo ancora badando a come ricominceremo una volta che questo virus sarà stato sconfitto. È ovvio che ci saranno impatti per molte aziende, tra cui quelle di credito. Soprattutto per le società di servizi, per gli esercizi commerciali, il turismo, i trasporti, quelle attività che oggi stanno vivendo i momenti più drammatici. C'è poi il problema delle industrie,

con un tema che riguarda le forniture. Preoccupa la supply chain, che già ora rischia di rallentare l'export. E poi ci sarà un problema di capacità produttiva perché anche le grandi industrie dovranno fare i conti con le presenze contingentate di questo periodo».

Le misure governative?

«Le misure prese dal governo italiano, perché fin qui l'Europa non ha fatto molto, sono positive. L'Italia si è mossa bene a tutela delle famiglie, dei posti di lavoro. Ogni banca poi sta facendo il suo per sostenere le aziende e il tessuto economico del Paese».

Voi?

«Da oggi mettiamo a disposizione dei clienti un plafond da 3 miliardi di euro. Sarà un finanziamento agevolato, con durata fino a 24 mesi con un preammortamento fino a nove mesi, incluso nella durata complessiva. Il nostro obiettivo è essere a fianco delle aziende clienti ed evitare che vadano in crisi di liquidità».

Quali impatti vede?

«Difficile fare previsioni. Infatti, gli effetti in una economia aperta, globalizzata e interconnessa, si manifesteranno più a lungo. Il ritorno alla normalità economica non sarà breve, né veloce. È però molto più urgente il recupero di una normalità sanitaria».

Uno degli effetti collaterali della crisi è il crollo dei mercati finanziari. Che effetto fa vedere Banco Bpm capitalizzare 1,8 miliardi?

«Un brutto effetto, soprattutto per chi ha voluto fortemente un progetto di crescita industriale come il nostro. In tre anni, pur tra mille difficoltà, siamo riusciti a rendere la banca più sana, attraente e apprezzata dal mercato. Proprio nel momento in cui eravamo pronti a raccogliere i risultati del nostro lavoro, ci troviamo nel mezzo di una crisi del genere. È un po' avvilente, ma almeno questa volta partiremo assieme agli altri e non in salita come abbiamo dovuto fare tre anni fa».

Sui mercati finanziari si poteva agire meglio?

«Si poteva fare di più e forse si dovrà fare di più. È evidente che c'è una disaffezione immediata, un'avversione al rischio e una voglia di liquidità. Però è anche evidente che oggi, più che al prezzo delle azioni dobbiamo guarda-

re alla tenuta dei nostri titoli di Stato, il cui andamento impatta poi sulla credibilità del Paese e sulla sua capacità di tenuto».

Cosa andava fatto di più?

«Non andavano fatti errori. Non è il quanto, ma il come. I fatti hanno evidenziato che un'Europa già poco credibile da un punto di vista di coesione, compattezza e di solidarietà subisce fatalmente cedimenti davanti a sbavature anche solo formali. Mi pare poi che, finora, l'atteggiamento sia più quello di chiudersi a riccio in ciascun Paese piuttosto che dare un forte supporto. Sta proprio mancando una visione comune, unitaria. Questa emergenza ha trovato ancora una volta impreparate le leadership europee».

La manovra avviata dalla Bce?

«È un buon segnale ed almeno per quanto si rileva dal comunicato fornirà un "impegno" costante da parte della Bce a ottenere la corretta trasmissione della politica monetaria in tutte le giurisdizioni dell'area euro; positivo anche l'aver esteso la possibilità di acquisto anche ai titoli di stato greci: non sarà il più famoso *Whatever it takes* di Mario Draghi ma ci si avvicina».

Deluso dall'Europa politica?

«L'Europa o si manifesta adesso, o mai più. Se in una emergenza come quella attuale, in cui siamo tutti coinvolti, l'Europa non dimostra di essere sovranazionale, allora sì, sarà una grande delusione. Credo sia l'ultimo momento in cui si può dimostrare che esiste un'unione Europa. E sarebbe forse anche il momento più opportuno per darle concretezza».

Ha un pensiero ricorrente, in questi giorni?

«Il più facile: speriamo che passi. Ma è una cosa talmente nuova per tutti noi. Affrontare questa pandemia e far fronte alle nostre responsabilità, anzitutto verso le nostre famiglie, le nostre aziende e prendere decisioni che possono tutelare il più possibile la salute di chi ci è vicino, di chi dipende da noi, dei nostri colleghi è sicuramente la cosa più importante. Fino a ieri pensavo più ai nostri clienti e al futuro delle nostre 22 mila persone, da qualche settimana penso prima alla tutela della loro salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E**● Banco Bpm**

Il gruppo nasce il primo gennaio 2017 dalla fusione della Banca Popolare di Milano con il Banco Popolare di Verona. È la prima (dolorosissima) fusione sotto la supervisione della Banca centrale europea.

● Il capitale

Le due popolari prima di fondersi hanno dovuto trasformarsi in società per azioni. Oggi Banco Bpm può definirsi una *public company*. Il primo azionista è il fondo Capital research and management che controlla il 4,99 per cento del capitale.

● I risultati

Banco Bpm ha chiuso l'esercizio 2019 con un utile netto di 797 milioni di euro che hanno consentito il ritorno al dividendo: 8 centesimi per azione



IL RUOLO DEGLI INTERMEDIARI

Un presidio strategico, ora meno vincoli

di **Nicola Saldutti**

Quello che sta accadendo, il parziale congelamento delle attività economiche, la necessità di avere una filiera di approvvigionamento alimentare e farmaceutico efficiente nonostante tutto, alcune attività industriali che hanno ripreso l'export verso la Cina, stanno sottoponendo ancora una volta il sistema bancario ad uno sforzo senza precedenti.

È significativo l'incontro, in videoconferenza per molti, che si è tenuto mercoledì scorso tra il ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri e il comitato esecutivo dell'Abi. Un segno di quanto le banche restino un presidio in questa fase così delicata non solo per l'economia. La decisione di oltre il 90% degli istituti (in termini di attivo) di sospendere i mutui per la prima casa è stato un segnale, poi ripreso con le scelte del decreto. Ora un passaggio molto importante riguarda la fluidità delle risorse finanziarie all'economia reale e alle famiglie.

Nel decreto del governo ci sono molti elementi che prevedono l'attivazione delle garanzie pubbliche a fronte di erogazioni verso la clientela. Un paracadute che per essere utilizzato ha bisogno anche di un'accelerazione delle competenze utili in questo momento.

Lo stesso vale per l'intermediazione degli aiuti di Stato europei, che sono stati in parte resi meno burocratici. Da Intesa Sanpaolo che ha messo a disposizione 15 miliardi, a Mps con i suoi 5, a Banco Bpm a Unicredit, questa rete, soprattutto per le piccole e medie imprese, rappresenta un ancoraggio necessario. A patto che forse, in questa fase, cambi anche un po' l'approccio nella gestione con i clienti-imprese, i quali stanno affrontando una situazione senza precedenti.

Decisivo appare il passaggio di una maggiore elasticità da parte delle autorità europee nella valutazione dei parametri di Basilea e a questo proposito la Bce ha deciso di concedere maggiore flessibilità sul capitale alle banche. Banca d'Inghilterra ha sospeso gli stress test. Nessuno può prevedere come saremo alla fine di questa crisi, come le strutture economiche dovranno subire profonde trasformazioni, ma nel caso dei servizi finanziari all'economia reale, la digitalizzazione, si è rivelata non più un'opzione ma l'unico modo, in molti casi, per proseguire l'attività. La richiesta di maggiore sicurezza da parte dei bancari allo sportello e dunque le parziali chiusure, è resa possibile dalla tecnologia. Che non sarà indifferente per le scelte successive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BCE HA DECISO: LA POLITICA BATTERÀ (FINALMENTE) UN COLPO?

Con Draghi la banca centrale ha comprato tempo per spingere i governi ad agire.

Inutilmente. Ora Christine ci riprova. E questa volta sbagliare non è consentito

**Dalla gaffe sullo
spread al maxi piano
da 750 miliardi. L'invito
è chiaro: i Paesi
sostengano redditi,
imprese e famiglie**

di **Daniilo Taino**

L'annuncio della morte della Bce è dunque stato piuttosto prematuro. Il massiccio intervento di emergenza lanciato da Francoforte nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi ha avuto, tra le altre utilità, quelle di alleggerire decisamente le pressioni sui titoli di Stato italiani e di chiarire che Christine Lagarde aveva fatto un grave pasticcio di comunicazione, una settimana prima, ma non era l'alfiere di una manovra contro l'Italia. Qualche volta una gaffe è solo una gaffe, avrebbe detto Sigmund Freud.

L'importanza di avere la Banca centrale europea in campo, senza che ci siano più remore sul suo desiderio e sulla sua capacità di intervenire sui mercati, in sé non risolve la crisi da virus ma ha immediatamente effetti. I 750 miliardi messi a disposizione per comprare titoli sui mercati da un lato riducono i timori che alcuni investitori potevano avere sulla determinazione della Bce di difendere i Paesi finanziariamente più deboli. «La Bce non tollererà alcun rischio alla regolare trasmissione della sua politica monetaria in tutte le giurisdizioni dell'area euro», è scritto nella nota che ha accompagnato la decisione dei governatori giovedì scorso: quindi comprese Grecia (che finora era stata esclusa dai programmi di acquisto), Italia, Portogallo, Irlanda e altri se ce ne sarà bisogno. Dall'altro lato hanno chiarito agli investitori che volevano testare la determinazione di Francoforte a difendere l'area euro che i tempi non sono cambiati rispetto a quelli di Mario Draghi: la Bce è intenzionata ad annichilire i loro tentativi.

Sul tavolo non ci sono solo, genericamente, 750 miliardi per sostenere i prezzi di titoli pubblici e privati. I governatori hanno anche deciso di ampliare alle cambiali commerciali emesse dalle imprese non bancarie ciò che può essere comprato dalla banca; e hanno ampliato alle lettere di credito le garanzie che le banche possono accettare a fronte di prestiti alle aziende. In più, il limite che la Bce si era autoimposto di non comprare più di un terzo di ogni emissione è in via di eliminazione (ma i governatori tedesco e olandese sono contrari). Potrà dunque acquistare di più e con meno vincoli. Soprattutto, la banca ha ribadito che gli interventi sui mercati (che in maggioranza riguarderanno titoli di Stato) saranno flessibili: il che significa che nel corso dell'anno potrà comprare prima, se necessario, titoli italiani per poi pareggiare la proporzione con quelli di altri Paesi in un secondo momento, regola che era già valida per i 120 miliardi messi a disposizione nella famosa riunione mal comunicata del 12 marzo.



A questo punto, la Bce è sui mercati con acquisti per 20 miliardi ogni mese, già programmati dal settembre scorso, più 120 e 750 miliardi, da usare quando vuole durante l'anno, decisi questo mese. In totale, dunque, da qui a fine 2020 saranno potenziali 1.050 miliardi, in teoria anche aumentabili «di quanto necessario e fino a quando ce ne dovesse essere bisogno». Di fatto è ancora di più del *Whatever it takes* di Draghi, che era sostenuto (Omt) dalla possibilità di interventi illimitati della Bce per difendere un Paese il quale però doveva accettare di finire sotto la supervisione di una troika e con un programma di riforme nazionali obbligatorio: in questo caso l'intervento di fatto c'è ma senza che lo Stato difeso debba umiliarsi e sottoporsi a un controllo esterno. Non esattamente una impostazione punitiva verso i Paesi finanziariamente deboli come l'Italia: lo choc è esterno e non causato da un governo.

Il risultato è che lo spread del Btp decennale sul corrispondente Bund tedesco, che aveva toccato e superato il 3%, è sceso subito al 2% e sui mercati ci si aspetta che cali ancora: secondo Citigroup all'1,3% verso fine anno. In più, è un sostegno sostanziale a tutti i nuovi debiti che i governi stanno programmando di contrarre per rispondere alla crisi da virus.

Sicuramente, le nuove misure della Bce non piacciono a tutti, in Europa, anche se le critiche corrono a bassa voce, di fronte al caos sanitario e dei mercati. C'è da notare, però, che Isabel Schnabel, il membro tedesco del direttivo della Bce, poche ore prima che la banca decidesse il poderoso pacchetto aveva rilasciato un'intervista al settimanale *Die Zeit* nella quale diceva: «La Bce è pronta a fare qualsiasi cosa nell'ambito del suo mandato per contrastare le perturbazioni di mercato che compromettono la trasmissione della nostra politica monetaria, perché altrimenti la politica monetaria non può essere efficace. Questa è la decisione unanime del Consiglio dei Governatori». Parole che possono essere prese come il segno che non sarà la Germania a opporsi pancia a terra all'azione della banca centrale.

Con questo sostegno e con questa rete, ora tocca ai governi e alle istituzioni europee, come ha più volte detto Lagarde, fare ciò che solo loro possono fare: sostenere redditi e imprese a superare lo choc, che è forte ma presumibilmente non lunghissimo. La Bce non è morta e anzi ha creato le condizioni per sostenere le azioni della politica. Ora tocca a questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussurri & Grida

DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI

IL SITO UNICREDIT PER CHI STA A CASA CON BNP SI PAGA SENZA POS

Mustier ha momentaneamente chiuso il 70 per cento delle agenzie bancarie: prima viene la tutela della salute. Per pagare beni e servizi con la rete di Axepta basta un social network. Masotti spiega la forza dell'Information technology

a cura
di **Stefano Righi**
srigi@corriere.it

Prima la salute. Per Jean Pierre Mustier, amministratore delegato di Unicredit, non ci sono dubbi. E ormai passato un mese da quel lunedì 24 febbraio in cui partì il primo invito ai dipendenti: lavorate da casa! Progressivamente, fatte salve le funzioni strategiche e vitali per l'operatività, la grande torre di piazza Gae Aulenti, a Milano, si è svuotata, le filiali sono state chiuse. A venerdì scorso, sull'intero territorio nazionale, il 70 per cento delle filiali Unicredit risultavano chiuse, in risposta alla diffusione del coronavirus. Una percentuale ancora maggiore era quella dei dipendenti che lavorano da casa, in *remote working*. Molti i permessi retribuiti. È il momento, ha detto Mustier in una mail interna, delle decisioni responsabili. E poi ha fatto partire One Unicredit, una piattaforma digitale messa in piedi in pochi giorni (e notti) di lavoro. Qui c'è la storia di Alessandro, da Roma, che racconta di come è riuscito a tranquillizzare i suoi clienti preoccupati. E quella di Cristiano, da Castelfranco Veneto, che spiega come il suo lavoro continui grazie ai canali digitali. E ancora, informazioni aggiornate per i dipendenti e le comunità, consigli pratici per tutelare la propria salute e

messaggi di solidarietà, di vicinanza, per chi è stato colpito dal Covid-19: in tempi di emergenza, di distanze amplificate da un virus che ha chiuso in casa un intero Paese, One UniCredit è una mossa per continuare a stare vicino ai propri dipendenti, ma anche ai clienti e al territorio: «Abbiamo chiamato questa piattaforma One UniCredit — spiega Mustier in una lettera ai dipendenti — per sottolineare ancora una volta l'importanza che diamo al nostro senso di unità. One UniCredit è stata ideata per i nostri dipendenti, ma è aperta anche al pubblico». La piattaforma sarà lo spazio virtuale di una comunità che resta in contatto raccontandosi: è la banca che racconta il suo impegno per aiutare i paesi in cui è presente (sostegno alle imprese, rafforzamento dei canali digitali e della consulenza a distanza, donazioni per acquisto di materiale sanitario, una raccolta fondi tra i dipendenti per aiutare alcuni ospedali) e sono i dipendenti e i clienti UniCredit che inviano le loro storie. Mai come in questo momento — conclude Mustier — è importante rimanere uniti, in costante contatto e aiutarci l'un l'altro».

Clicpay fa vendere

Si chiama Clicpay la piattaforma di Axepta Bnp Paribas che, in questi giorni in cui c'è l'obbligo di restare a casa, permette ai negozianti (anche non clienti di Bnl-Bnp Paribas) che hanno chiuso i loro punti vendita, di



continuare a consegnare i prodotti e servizi a domicilio e di ricevere, in tempo reale e in sicurezza, il pagamento di un bene da parte dei propri clienti. Acepta — che è tra i leader nell'*acquiring* in Italia, con oltre 120 mila *pos* e più di 15 milioni di transazioni al mese — ha già mille tra negozi e catene di distribuzione che hanno aderito al servizio e non prevede costi fissi né di attivazione. ClicPay permette al cliente di incassare senza la necessità di un *pos* o di un sito *eCommerce*, ma semplicemente raccogliendo ordini via telefono, whatsapp e social networks, inviando richieste di pagamento ai clienti con mail, sms o tramite *Qr Code*, semplificando i processi e rendendo il tutto più veloce, sicuro e utile. Clicpay risulta molto utile anche per le *utilities* o le società di credito al consumo, per pagare il bollettino postale con una richiesta via *email* o sms, evitando al cliente di uscire di casa.

Adacta: It più forte del virus

Non basterà il massiccio ricorso allo *smart working* per frenare la crescita fin qui imperiosa del settore *Information technology* in Italia. Secondo Adacta Advisory, il calo della domanda da investimenti dovuto all'emergenza Covid-19 potrebbe costare un rallentamento della crescita del settore valutabile tra il 3 e il 5 per cento, a fronte di una crescita media prossima al 9 per cento negli ultimi tre anni. «È un settore che si sta trasformando — spiega Paolo Masotti, amministratore delegato di Adacta Advisory — da

settore a forte dipendenza dagli investimenti in progetti di informazione e comunicazione a un crescente peso dei servizi, per esempio *cloud* e *SaaS* (*software as a service*)». Il settore *It* oggi conta circa 8 mila imprese in Italia, con oltre 500 mila occupati e un fatturato complessivo di 42 miliardi di euro.

BrandOn va in utile

BrandOn, la società digitale che vende sulle principali piattaforme di *eCommerce* internazionali i prodotti e i *brand* di gruppi italiani ed europei, si prepara a chiudere il migliore esercizio di sempre, con un fatturato di 21 milioni di euro, in crescita del 130 per cento, e un *ebitda* quadruplicato rispetto al 2018, a circa un milione di euro, con un *ebit* che supera i 300 mila e un *net profit* per la prima volta positivo. Sono sempre di più i nuovi *brand* e le aziende, anche della distribuzione tradizionale, che nel 2019 hanno scelto di affidare a BrandOn la gestione delle vendite *online* sulle principali piattaforme di *eCommerce* e i principali *marketplace*, oltre che sui siti di *flash sales*, con *beauty*, sport, moda e *home & living* che si confermano i settori di riferimento. Tra gli altri, Under Ar-

mour, Speedo, Jack Wolfskin, Legea, Dunlop, e Piazza Italia, con accordi pluriennali in esclusiva su più canali e in più Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

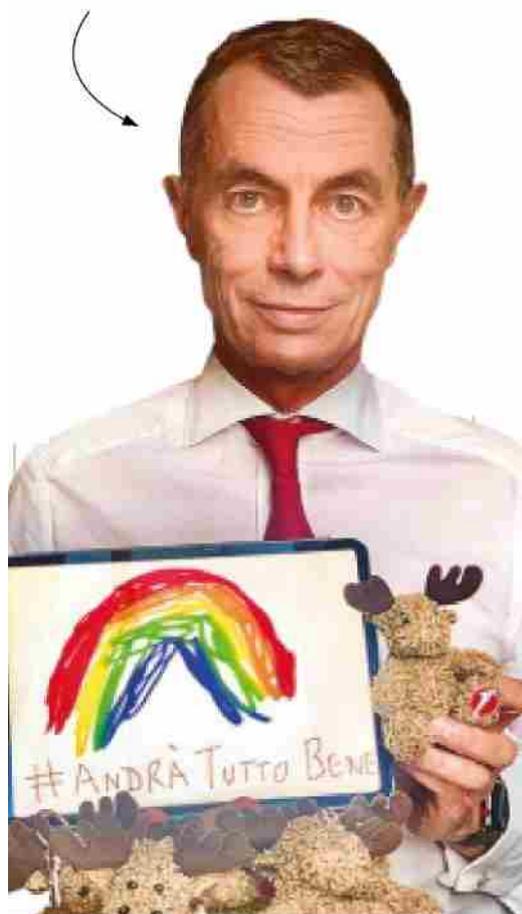


Svolte
Ilaria Tiezzi,
amministratore
delegato
del gruppo
BrandOn



Stefano Calderano
Amministratore
delegato di Acepta
Bnp Paribas (Bnl)

Jean Pierre Mustier
Amministratore
delegato
Unicredit



LA LIQUIDITÀ È LA SFIDA (DA VINCERE)

Le pmi legate alle grandi filiere saranno le meno colpite, quelle dei servizi e del turismo le più esposte. Per ridurre l'impatto della crisi serve credito abbondante e veloce

di Isidoro Trovato

A soffrire saranno soprattutto le piccole e medie imprese. Come il terremoto del 2008. Quando la grande crisi economica investì il nostro sistema economico, furono proprio le piccole e micro imprese a pagare il tributo più alto. Lo stesso accadrà, quasi certamente, nel post coronavirus. Secondo il nuovo Cerved Industry Forecast, l'analisi che Cerved, tra i principali operatori italiani nell'analisi e nella gestione del rischio di credito, la contrazione sarebbe particolarmente violenta nell'anno in corso, con conseguenze senza precedenti per alcuni settori.

«Le strutture ricettive, l'intero comparto del turismo, l'edilizia, la meccanica e la filiera dell'automotive — spiega Andrea Mignanelli, amministratore delegato di Cerved — sono destinate a soffrire proprio nelle componenti piccole: quei fornitori che si troveranno a corto di liquidità dopo un periodo tanto lungo di inattività. Questa è la differenza tra un settore e un altro: i piccoli dell'automotive o quelli del settore dei trasporti, in particolare, avranno una forte perdita ma anche una ripresa abbastanza rapida perché trascinati dai grandi driver del comparto. Più difficile sarà la risalita dei settori legati al turismo: piccoli alberghi e agenzie di viaggio sconteranno a lungo l'onda d'urto di questa emergenza, perché ci vorrà più tempo per tornare a viaggiare e perché dopo bisognerà anche vincere la diffidenza degli stranieri».

Stime

Le stime sono state elaborate grazie a modelli statistici di previsione dei bilanci di cui dispone Cerved e applicati a una base di circa 750 mila società di capitali. Gli scenari prevedono perdite per il sistema economico italiano che vanno dai 250 ai 650 miliardi di euro (a seconda della durata e dell'intensità dell'epidemia e della ve-

locità di reazione che avrà il nostro sistema economico). «Nel 2021 si prevede invece un "rimbalzo" che riporterebbe i ricavi vicini e, in alcuni casi, al di sopra dei livelli del 2019 — osserva Mignanelli — ma le perdite sarebbero comunque rilevanti. È indubbio che in questa fase le grandi aziende stiano limitando i danni grazie a massicce dosi di smart working e a un livello avanzato di automazione. Antidoti che le piccole e medie imprese possono adottare poco o niente per mancanza di risorse o di tempo».

Idee

Secondo il Cerved, il peggiore degli scenari possibili (quello che prevede una lunga durata dell'emergenza da coronavirus) prevede che nel 2021 si verifichi un «recupero» che farà aumentare i ricavi del 17,5%: non abbastanza però per recuperare i livelli del 2019 e in perdita di altri 172 miliardi rispetto alla stima tendenziale. «La strada per rendere tutto più sostenibile — conclude il manager — sarà quella di dare vigore agli aiuti. Il tema, per le Pmi più esposte, sarà la liquidità: il sistema dovrà aiutare gli imprenditori. Ma il numero delle imprese sarà verosimilmente alto e non basteranno gli aiuti italiani. A fare la differenza sarà la Bce e il fondo di garanzia che dovranno immettere sul mercato liquidità in grado di sostenere il sistema economico. Pensare che possano essere solo le banche a sostenere i piccoli imprenditori significa mettere in crisi anche loro e questo è l'ultimo dei problemi auspicabili».



Previsioni
Andrea Mignanelli, amministratore delegato di Cerved

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pit Spot

Fineco gioca la carta dell'identità

a cura di **Aldo Grasso**
pitspotcorriere@gmail.com
in collaborazione con

Massimo Scaglioni

Non siamo «diventati digitali. Siamo nati digitali». Si apre così la bella campagna con la quale Fineco Bank si riposiziona utilizzando un claim semplice e diretto: «Noi siamo Fineco». Un'affermazione identitaria, supportata da immagini di varia natura, montate assieme in modo particolarmente creativo ed efficace, con grandi didascalie gialle a pieno schermo. Quello che vediamo sono immagini in grado di sintetizzare i concetti di fondo su cui la campagna punta: un signore che, in un polveroso ufficio, fa a pezzi il suo antiquato personal computer. Una folla che scende delle scale sotto la pioggia, ogni individuo uguale all'altro, e una ragazza che invece si gode le goccioline che le cadono addosso («Non amiamo la burocrazia»). Un grande magazzino che vende su scaffali infiniti la stessa scatoletta di pomodoro («Non abbiamo un prodotto per tutti. Abbiamo un piano per ognuno»). Un piazzista che cerca di vendere

qualunque cosa («Non ti vendiamo consigli. Ti offriamo consulenza»). E soprattutto, morale della favola: «Non siamo quello che ti aspetti. Noi siamo Fineco», che invita a investire con lei. Chiude il pay-off, il tradizionale «la banca che semplifica la banca». In un momento storico molto particolare, specie per il settore bancario, Fineco cerca di infondere fiducia a un consumatore/risparmiatore cui da chiaramente del «tu»: il senso è che il marchio contenga in sé la forza dell'innovazione, ma anche quella di un player attivo da anni, per offrire un servizio digitale fin dalle origini, semplice, molto personalizzato (è questo il punto centrale della comunicazione). Una campagna piuttosto insolita per il settore bancario, solitamente più tradizionale: contribuiscono tanto la colonna sonora (*Don't let the man let you down*, brano di Fatboy Slim) quanto la regia dell'inglese Thomas Ralph, che mescola a suon di musica frammenti d'immagine che compongono un quadro piacevole ed efficace. La campagna è pensata a 360 gradi, fra tv e altri mezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dividendi

Intesa, Eni e Fiat sopra il 10%: così le cedole dei 20 big

Il Covid-19 mette il turbo ai dividendi. Ma il futuro è pieno di incertezze. Prima dell'esplosione dell'epidemia in Italia gli investitori si apprestavano a iniziare la stagione della raccolta delle cedole. Una mietitura che si annunciava tra le più generose degli ultimi anni. Il rendimento delle cedole dei titoli di Piazza Affari, che pre-crisi sanitaria, trattava sui massimi degli ultimi 10 anni, restava intorno al 4% con punte non distanti dal 10% come nel caso di Intesa Sanpaolo, Eni ed Fca. Quest'ultima programmando anche la distribuzione di una cedola straordinaria in vista dell'aggregazione con Peugeot.

Il crollo seguito al 21 febbraio non ha fatto altro che alzare i redimenti su livelli, forse irripetibili, considerato che il bilancio 2020 sconterà una recessione. La flessione media del mercato italiano del 30% ha così spinto in alto i rendimenti su livelli ben oltre il 10%. E nessuno, sinora, ha rivisto i propri programmi di distribuzione degli utili. Confermate, per ora, anche le assemblee dei soci a cui spetta l'ultima parola per decidere su importo e stacco. *L'Economia* del Corriere ha confrontato tutte le società di Piazza affari con oltre 1 miliardo di euro di capitalizzazione. Sono state selezionate le prime 20 per rendimento della cedola pre crisi sanitaria confrontando le cedole prima e dopo il 21 febbraio. Dal quartier generale di Intesa Sanpaolo non sono arrivate marce indietro. Anzi, è confermata l'assemblea del 27 aprile in via telematica. La riunione è importante non solo per l'approvazione del bilancio 2019, ma anche per l'aumento di capitale per emettere le nuove azioni a favore dell'offerta pubblica di scambio per Ubi Banca. Anche Eni non fa marcia indietro sul dividendo nonostante la revisione delle stime sui prezzi del prezzo del petrolio e del piano 2020-21 con il ritiro del programma di buy back da 400 milioni. Nel frattempo l'ad Descalzi, in scadenza, ha acquistato 30 mila azioni per 200 mila euro.

Adriano Barri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

	Capitaliz. milioni €	Prezzo 21/2/2020	Yield pre Covid-19	Prezzo 18/3/2020	Yield post Covid-19
Intesa Sanpaolo	24.664	2,5	7,5%	1,4	13,5%
Eni	24.327	12,8	6,5%	6,7	12,8%
Fiat Chrysler	12.100	12,1	5,8%	6,1	11,4%
Generali	16.302	18,4	4,9%	10,4	9,2%
UniCredit	15.634	13,2	4,8%	7,0	9,0%
Snam	13.257	5,0	4,6%	3,9	6,1%
Atlantia	8.109	22,1	4,3%	9,8	9,6%
Tenaris	5.619	9,4	4,3%	4,8	8,2%
Poste Italiane	8.320	11,3	3,9%	6,4	7,3%
Terna	10.882	6,7	3,5%	5,4	4,6%

Fonte: elaborazione Corriere Economia. Dati al 18/03/2020.

	Capitaliz. milioni €	Prezzo 21/2/2020	Yield pre Covid-19	Prezzo 18/3/2020	Yield post Covid-19
Enel	59.882	8,4	3,4%	5,9	4,8%
Recordati	7.278	40,6	2,5%	34,8	2,9%
CNH Industrial	7.574	9,5	1,9%	5,6	3,2%
Telecom Italia	7.447	0,5	1,9%	0,4	2,8%
Moncler	7.103	37,2	1,4%	27,5	2,0%
DiaSorin	5.975	116,3	0,8%	106,8	0,9%
STMicroelectronics	12.698	28,3	0,8%	13,9	1,6%
Ferrari	31.700	159,8	0,7%	127,5	0,9%
Davide Campari	7.115	8,6	0,6%	6,1	0,9%
Exor	9.139	72,1	0,6%	37,9	1,1%



Etf, come farsi una trincea

Le opportunità dei replicanti del mercato monetario e di quelli che seguono strategia a bassa volatilità

di **Patrizia Puliafito**

Il coronavirus contagia anche gli Etp (gli Exchange-traded product, di cui fanno parte gli Etf, i prodotti che replicano l'andamento di indici e materie prime). A febbraio la raccolta globale si è attestata a 28,4 miliardi di dollari, in calo del 42% su gennaio, quando i nuovi flussi erano stati pari a 67,3 miliardi di dollari.

Secondo un'analisi di BlackRock, la riduzione dei flussi complessivi è stata registrata soprattutto nell'ultima settimana del mese, con vendite pari a 37,2 miliardi di dollari nelle diverse asset class: 31 miliardi negli azionari e 6,2 negli obbligazionari. Ad attirare denaro (1,8 miliardi di dollari) sono stati gli Etp sulle commodity. Soldi che sono confluiti soprattutto sull'oro, storico bene rifugio.

I trend stanno proseguendo anche in marzo. «Il mercato rallentamento del ciclo economico globale determinato dal Covid-19 si sta ripercuotendo soprattutto sugli Etf azionari e del credito, da cui gli investitori stanno fuggendo, per migrare sui governativi, specialmente gli statunitensi, e l'oro», ha spiegato Luca Giorgi, head of wealth BlackRock Italia, Grecia e Malta.

In ottica di medio termine, è possibile individuare settori e aree geografiche su cui puntare? «È difficile fare previsioni in questa fase, in cui Pil e utili aziendali sono rivisti quotidianamente e il contesto cambia velocemente — spiega Emanuele Bellingeri, Head of asset management Italia di Credit Suisse —, è difficile anche basarsi sui modelli teorici delle passate epidemie, perché si potrebbero commettere degli errori, in quanto l'andamento e le ripercussioni del Coronavirus potrebbero essere diverse. Abbiamo ancora pochi dati su cui ragionare. Possiamo, però, ipotizzare che la forte volatilità creerà nuove e interessanti opportunità d'investimento che possono essere colte con Etf e fondi passivi che consentono un'ampia diversificazione a costi contenuti e sono facilmente liquidabili».

Le opzioni

La conferma viene anche da Vincenzo

Saccante, head of sales per i Lyxor Etf in Italia, che dice: «Nelle prossime settimane e mesi, la cautela è d'obbligo perché con l'evolversi della pandemia, ci saranno ulteriori turbolenze sui mercati. Nell'attuale contesto è consigliabile limitare l'esposizione agli asset rischiosi, a favore di investimenti in Etf monetari, tenendo sotto osservazione il mercato per non perdere opportunità. Le valutazioni attuali e le previsioni degli utili aziendali suggeriscono ulteriori ribassi nel prossimo futuro. Su queste basi, la nostra preferenza va ai settori globali, come sanità, servizi pubblici e beni di prima necessità. In ogni caso, vale la pena sottolineare che la storia delle precedenti epidemie suggerisce che gli effetti negativi nel lungo termine dovrebbero dissiparsi».

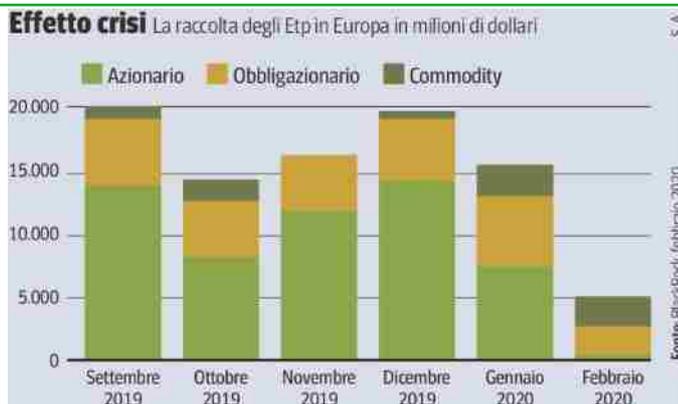
In conclusione, come emerge dal report di BlackRock, nel breve periodo, finché sui mercati permane un'alta volatilità, conviene prediligere esposizioni difensive per aumentare la resilienza dei portafogli. «All'interno del segmento azionario — aggiunge Giorgi — noi manteniamo un approccio neutrale ai mercati e privilegiamo Etf fattoriali, come Minimum Volatility e Quality, perché tendono a sovraperformare in fasi di cicli economici avanzati e in contesti di elevata volatilità. In particolare, gli Etf Minimum Volatility, espongono a settori ciclici, con sovrappeso di titoli difensivi, come utilities, real estate, healthcare e beni di largo consumo».

In un'ottica di medio-lungo termine, in previsione della ripresa economica globale (su cui tutti si dichiarano fiduciosi), gli strategist considerano esposizioni su replicanti di indici di titoli pro-ciclici.

Intanto aumentano i volumi di negoziazione degli Etf che, nella scorsa settimana, in Europa, hanno toccato il record di 120 miliardi di euro. I volumi medi settimanali nel 2019 sono stati di poco più di 44 miliardi. «Viene in evidenza la capacità degli Etf di ammortizzare la volatilità — commenta Simone Rosti, responsabile per l'Italia di Vanguard — grazie alla loro liquidità, aumentano gli scambi nel mercato secondario, senza raggiungere quelli dei titoli sottostanti all'indice, che avvengono nel mercato primario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cloni

Simone Rosti, responsabile per l'Italia di Vanguard, il colosso Usa della gestione passiva sbarcato nel nostro Paese negli ultimi anni

Gli indici della tecnologia

Se i big data ci salvano cresceranno nei portafogli

Andrà tutto bene. Pensiamo positivo e guardiamo al futuro. Una cosa è certa: superata la crisi, ci troveremo in un mondo diverso. La tecnologia che nell'emergenza ha dimostrato tutte le sue potenzialità, entrerà con più forza nella nostra vita. Questo deve far riflettere anche in ottica di investimenti. «La tecnologia — spiega Giancarlo Sandrin, country Head Italia di Legal & General im — in questo periodo sta supportando egregiamente la sanità; il lavoro nelle nuove modalità in remoto; l'e-commerce e la socialità, è, quindi, scontato che non se ne potrà più fare a meno».

Rinforzare il ricorso alla tecnologia sarà indispensabile anche per l'industria. Dopo la crisi, per poter rimanere sul mercato, sarà necessario rendere più efficienti i processi produttivi e le aziende potranno farlo con l'ausilio della robotica e dell'intelligenza artificiale. «Già da tempo — aggiunge Sandrin — automazione e robotica supportano le aziende nei processi produttivi, rendendoli più efficienti. Con l'ausilio dell'intelligenza artificiale, molte attività vengono già svolte in automatico, lasciando spazio ai lavoratori per dedicarsi ad attività con più alto valore aggiunto. E non solo. L'intelligenza artificiale, rappresenta anche uno strumento per l'analisi di dati complessi e voluminosi e in tale ambi-

to rientra anche il settore sanitario. Siamo, quindi, convinti che robotica e intelligenza artificiale traineranno la ripresa». Per investire in questi settori, gli strumenti ideali sono gli Etf (Exchange traded funds) che vanno cercati tra i tematici, quotati sul segmento EtfPlus di Borsa Italiana. In particolare, i replicanti sulla robotica sono tre, firmati da iShares, Lyxor, L&G. Cinque gli emittenti dei replicanti di indici delle società specializzate nell'intelligenza artificiale: Amundi, Lyxor, L&G, WisdomTree. Da sottolineare che l'evoluzione tecnologica darà una forte spinta anche alla cyber security. L'adozione di tecnologie, come il cloud computing, agile development, operation technology, Internet of things devices e il 5G, continueranno a fungere da catalizzatori per le aziende di sicurezza.

«Le società che investono nel digitale dovranno investire anche in prodotti e servizi di sicurezza per proteggersi dagli hacker», ha spiegato Rahul Bhushan, co-founder di Rize Etf che ha appena lanciato un nuovo replicante: il Rize Cybersecurity and Data Privacy Ucits Etf (Cybr). A Piazza Affari ci sono già due Etf che consentono l'esposizione sulla Cybersecurity, firmati da iShares e L&G.



Gestore
Giancarlo Sandrin,
country
Head Italia di
Legal &
General
im

Pa. Pu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mutui, quanto costa aprire il paracadute

Stop alle rate per 18 mesi anche agli autonomi, ma non sempre conviene

di **Gino Pagliuca**

Un paracadute per chi, messo in difficoltà dal blocco dell'attività produttiva, non riesce a fare fronte alla rata del mutuo. Lo prevede il decreto Cura Italia, che ha cambiato in maniera radicale le regole per l'accesso al cosiddetto Fondo Gasparrini, il Fondo di solidarietà per la sospensione delle rate mutui prima casa. È lo strumento che prevede, a determinate condizioni, la possibilità di posporre per un massimo di 18 mesi il pagamento delle rate del mutuo e di avere un contributo per fare fronte agli interessi maturati nel periodo di interruzione dei pagamenti.

Le novità

La novità più importante è che fino al 18 dicembre 2020 potranno accedere al fondo non soltanto i lavoratori dipendenti in difficoltà per perdita del lavoro, ristrutturazioni aziendali, morte o malattia invalidante di un familiare, ma anche i lavoratori autonomi, che autocertifichino di avere subito un calo del fatturato di oltre il 33% rispetto a quello registrato nel quarto trimestre 2019.

Inoltre non sarà più necessario presentare l'Isee (in precedenza non si dovevano superare i 30 mila euro di reddito così certificato) e cambia radicalmente anche la modalità di contributo statale; fino al 18 marzo il contributo infatti riguardava solo la quota interessi calcolata sul parametro di riferimento del mutuo, e quindi Euribor per i variabili ed Eurirs per i fissi. Con le nuove norme l'intervento invece è pari alla metà della quota interessi non versata, indipendentemente dal tipo di ammortamento

Rimangono inalterate le altre regole: si potrà quindi chiedere una sospensione per un massimo di 18 mesi purché non si sia già in ritardo di oltre tre mesi nel pagamento delle rate, il mutuo non sia stato concesso a condizioni agevolate con il contributo pubblico, non ci sia un'assicurazione che copre le rate nel periodo di sospensione. Il mutuo deve riguardare la prima casa ed essere di importo originario non oltre i 250 mila euro.

Al termine del periodo di sospensione il finanziamento riprende il suo corso secondo il piano di ammortamento originario e gli interessi non pagati non si aggiungono al debito residuo (altrimenti si darebbe luogo ad anatocismo) ma vengono frazionati in quote di pari importo per un periodo concordato con la banca che vengono aggiunte alla rata ordinaria. Le domande per l'adesione vanno presentate in banca (tutti gli istituti si stanno organizzando per operare a distanza). Ricevuta la documentazione, la banca la gira alla Consap, la società pubblica che si occupa dell'erogazione del fondo. Consap ha 15 giorni solari per accettare o rigettare, con motivazione, la domanda e la banca mutuante deve poi tempestivamente dare comunicazione al cliente dell'esito.

Nella tabella vediamo come funziona la sospensione con due esempi a tasso fisso. Per entrambi i mutui della tabella ipotizziamo tre sospensioni di 6, 12 e 18 mesi.

Gli esempi e le criticità

Nel primo caso consideriamo un finanziamento da 170 mila euro stipulato un anno fa al 2%, con rata da 720,55 euro al mese. Se il mutuatario sospende per 6 mesi dovrà alla ripresa pagare per cinque anni

(periodo concordato per il rimborso) circa 14 euro al mese in più; l'incremento sale a 27 euro se sospende per un anno, e a poco più di 40 se usufruisce del periodo massimo di stop consentito.

La seconda simulazione riguarda un finanziamento concesso sempre un anno fa ma per 150 mila euro a 20 anni e un tasso dell'1,7%. La rata attuale di quasi 738 euro aumenta, nel caso di sospensione semestrale, di dieci euro, di 20 euro per un anno e di 29 euro per 18 mesi.

Sono come si vede incrementi modesti, ma ci sono almeno tre aspetti che consigliano molta prudenza prima di aderire. Il primo è che comunque si finisce per allungare la durata del debito. Il secondo è che l'erogazione del contributo lascia una traccia, se un giorno si dovessero registrare altre difficoltà difficilmente si otterrebbero altri contributi. Inoltre il ricorso all'aiuto pubblico non osta sulla carta alla possibilità di chiedere una surroga, ma le possibilità di ottenerla, soprattutto se come è pensabile al termine di questa crisi assisteremo a una stretta bancaria, sono ridotte. Infine, per chi ha un mutuo variabile, meglio non chiedere aiuti oggi con l'Euribor attorno a -0,50% per poi pagare domani gli interessi dell'ammortamento regolare sulla base del valore di allora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



40

euro

Il costo extra mensile
possibile, per 5 anni,
con un mutuo
da 170 mila euro al 2%

Il check up Due esempi di sospensione del mutuo in base al decreto del governo. Si ipotizza che gli interessi vengano restituiti in 5 anni

		MUTUI		
		170.000	150.000	
		Importo originario	170.000	150.000
		Tasso fisso originario	2,0%	1,70%
		Rata attuale	720,55	737,70
		Durata residua (anni)	24	19
IPOTESI DI SOSPENSIONE		6 mesi		
		- Interessi non pagati	1.635,87	1.209,64
		- Rata alla ripresa dei pagamenti*	734,18	747,78
		12 mesi		
		- Interessi non pagati	3.244,76	2.391,94
		- Rata alla ripresa dei pagamenti*	747,59	757,63
		18 mesi		
		- Interessi non pagati	4.826,39	3.546,26
		- Rata alla ripresa dei pagamenti*	760,77	767,25

* Per 5 anni, successivamente la rata torna quella originaria

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere S.A.

Circo Massimo



MASSIMO GIANNINI

I SOLDI DALL'ELICOTTERO SOLDI DALL'ELICOTTERO E MENO BUROCRAZIA PER ARGINARE IL VIRUS CHE UCCIDE IL LAVORO

Si fa presto a dire "Helicopter money". Uno immagina subito il leggendario Bell UH-1 Iroquois di "Apocalypse Now", con Bob Duval ai comandi, che sulle note della "Cavalcata delle valchirie" di Wagner scarica sulle folle impoverite non il terribile napalm, ma miliardi di banconote. Gli Stati Uniti lo stanno già facendo, grazie al pacchetto Casa Bianca-Federal Reserve da 1.200 miliardi di dollari che, nelle prossime due settimane, consentirà di distribuire un assegno da 1.000 euro direttamente nelle tasche di ogni cittadino americano adulto.

L' Europa insegue, cercando una difficile quadra politica su un piano che incrocia la sospensione dei vincoli alla spesa in deficit dei singoli Stati, lo sblocco dei 410 miliardi del Mes e il bazooka Bce da 750 miliardi. Nel Vecchio Continente, zavorrato dai nazionalismi che privilegiano la prassi intergovernativa a quella federale, tutto è più difficile che nel Nuovo Mondo. Eppure di soldi dall'elicottero, per le persone in carne ed ossa, c'è e ci sarà un disperato bisogno. Oggi, con la battaglia contro il Coronavirus in pieno corso. E anche domani, quando la guerra sarà infine vinta. L'ha capito persino Christine Lagarde, folgorata sulla via di Francoforte dopo quel pasticciaccio brutto del 19 marzo: «Faremo tutto ciò che sarà necessario, nell'ambito del nostro mandato, per sostenere l'area dell'euro in questa crisi, perché la Bce è al servizio dei cittadini europei». Bentornata sulla terra. L'impatto della pandemia sulla crescita mondiale ormai lo conosciamo. In questi giorni l'attenzione degli istituti di ricerca si concentra anche sugli effetti del Covid-19 sull'occupazione.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro, che raggruppa rappresentanze di governi, confindustria e sindacati di 187 Paesi del mondo, ha appena pubblicato uno studio desolante. Secondo gli esperti, gli effetti del contagio sul mercato del lavoro saranno più devastanti di quelli prodotti dalla Grande Crisi del 2008. Allora la recessione globale bruciò 22 milioni di posti di lavoro. Stavolta il Coronavirus ne potrebbe distruggere "fino a 25 milioni".

Gli scenari tratteggiati dall'Oil sono due, a seconda della durata e della gravità della pandemia. Nello scenario più ottimistico (il virus si debella in due mesi, il tasso di mortalità non supera il 2%) spariscono 5,3 milioni di posti. Nello scenario più pessimistico (il virus persiste fino all'estate, la letalità supera il 3%) ne saltano 24,7 milioni. Un'ecatombe. Come spiega il direttore generale dell'Oil, Guy Rider, un "crash test" di tutt'altra portata rispetto al 2008. Questa crisi, insieme sanitaria e finanziaria, avrà «ripercussioni incomparabili» con quelle innescate dal crac Lehman di 12 anni fa, e comporterà «conseguenze sociali ed economiche su tutti i settori, dal turismo ai trasporti, ma anche sull'insieme dell'industria mondiale, come si è già visto per l'automobile». La chiusura dei confini dei singoli Stati e tra gli Stati stessi, le restrizioni ai movimenti delle persone, il blocco della produzione e degli scambi non provocheranno soltanto un aumento esponenziale della disoccupazione. Dobbiamo aspettarci anche un processo di ulteriore impoverimento dei lavoratori e di sostanziale riduzione dei livelli di reddito. In questo caso (sempre sulla base dei due scenari simulati) la previsione dell'Oil è di una perdita compresa tra i 785 e i 3.100 miliardi di euro di qui alla fine del 2020. «E questo - si legge nel report - si tradurrà in una caduta dei consumi di beni e servizi, che avrà a sua volta un'incidenza negativa sulle



prospettive delle imprese e più in generale delle economie». L'ennesimo «circolo vizioso», come lo chiama Ryder. Ma non è il solo. La pressione sui redditi, innescata dal crollo delle attività economiche, inciderà più pesantemente sui lavoratori che già prima del contagio vivevano intorno o al di sotto della soglia di povertà. Entro il 2020 tra 8 e 35 milioni di persone rientreranno nella categoria dei cosiddetti "lavoratori poveri" (cioè quelli che guadagnano meno di 2,90 euro al giorno, attualmente stimati in 630 milioni nel mondo).

Tanto per avere un'idea di quanto il Covid-19 ci ha cambiato e ci sta cambiando: prima della pandemia, l'Oil aveva stimato che quest'anno la cifra totale dei cosiddetti "working poor" sarebbe invece diminuita di 14 milioni di unità.

Fatte le debite proporzioni, è relativamente facile capire quale sarà l'effetto sul mercato italiano, già colpito da bassa produttività e alta precarietà, disuguaglianza sociale e deflazione salariale. Secondo l'Istat un lavoratore su sette è a rischio povertà (cioè il 12% del totale, contro una media europea del 9,4%). Secondo l'Inps su 14 milioni di rapporti di lavoro totali ben 4,3 milioni contemplano un salario inferiore ai 9 euro lordi all'ora (cioè il 28% del totale, contro una media europea del 19%).

«Prendendo esempio da quanto accadde nel 2008 - osserva ancora il Ryder a nome dell'Oil - è di fondamentale importanza proteggere il salario dei dipendenti e cercare di salvare i posti di lavoro».

Il primo decreto "Cura-Italia" del governo Conte tampona l'emorragia, con 10 miliardi per l'emergenza lavoro.

Ma c'è ancora tanto da fare. La sperequazione economica, tra lavoratori dipendenti con la Cassa integrazione in deroga e autonomi con l'una tantum da 600 euro, è colossale. La complicazione burocratica, tra autorizzazioni regionali sulla Cig e "click day" all'Inps, è micidiale. Se di soldi ne arrivano pochi, e soprattutto se arrivano tardi, il Paese non si risolleverà dalla polvere. Altro che "Helicopter Money": sarà davvero "Apocalypse Now".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

La Lagarde dalla gaffe al bazooka
i sette giorni più lunghi della Bce

TONIA MASTROBUONI → pagina 9

La strategia della banca centrale

La Lagarde dalla gaffe al bazooka i sette giorni più lunghi della Bce

TONIA MASTROBUONI

Le sue parole, che hanno provocato un'ecatombe sui mercati, sono state corrette dopo una settimana di fittissime messe a punto con un piano che mette sul tavolo quasi 1.000 miliardi. Isolati i falchi. Il ruolo di Angela Merkel

L'opinione

Il vecchio adagio dice che non bisogna mai scommettere contro una banca centrale perché può stampare moneta e ha il segno dell'infinito davanti ad ogni sua azione

Non siamo qui per chiudere gli spread". Sette parole di Christine Lagarde sono riuscite in pochi secondi a distruggere una promessa lunga otto anni. E hanno messo seriamente a rischio l'ombrello che Mario Draghi aveva steso sull'eurozona nel momento di maggior rischio di rottura dell'euro. Il "whatever it takes", la promessa di fare "tutto ciò che è necessario" per proteggere la moneta unica, è sempre stato percepito - eccome - come un impegno a contenere gli squilibri nei rendimenti dei bond. Ma le sette parole che hanno provocato un'ecatombe sui mercati sono state tuttavia corrette da una settimana fittissima di messe a punto e precisazioni di altri banchieri centrali - e della stessa Lagarde che le aveva pronunciate. Infine, il 'gabinetto di guerra' della Bce convocato in fretta e in furia mercoledì sera, quando anche i francesi hanno cominciato ad allarmarsi per i rendimenti sui titoli di Stato in rialzo, ha cercato definitivamente di far dimenticare quelle sette parole con un maxi piano di acquisti di bond da 750 miliardi di euro.

Per dirla con un banchiere centra-

le, "siamo in una crisi persino peggiore di quella del 1929. E ovviamente, quello da coronavirus è un disastro che fa letteralmente impallidire la grande crisi finanziaria del 2008". La battaglia contro gli effetti devastanti del Covid-19 è appena cominciata. E una cosa è certa. La Banca centrale ha approvato tra il 12 e il 18 marzo due poderosi pacchetti anti-crisi che sono stati in parte oscurati dall'effetto dell'enorme errore di comunicazione di Lagarde. Ma, da soli, non basteranno.

Il primo pacchetto sembra pensato soprattutto per tutelare le banche, spina dorsale delle economie europee e ovviamente a rischio tracollo nel grande letargo che il virus ha imposto alle attività produttive. D'ora in poi potranno attingere a prestiti da Francoforte con tassi ultra negativi per girarli alle imprese, e saranno anche sorvegliate da una Vigilanza e da un'Eba che chiuderanno un occhio sui criteri per la solidità e non le metteranno alle strette con stress test o esami pro-ciclici in un momento di disastro generale. Contemporaneamente, sempre per non appesantire i bilanci, e in particolare la redditività degli istituti di credito, la Bce ha deciso di non tagliare i tassi.

In secondo luogo, a distanza di neanche una settimana, Francoforte ha schierato prima una potenza di fuoco da 120 miliardi, poi da 750 miliardi per comprare bond governativi e aziendali nel corso del 2020, che si aggiunge ai 20 miliardi di euro che acquista regolarmente ogni mese. Un bazooka da oltre mille miliardi è stato steso di nuovo come un'enorme paracadute sui debiti sovrani dell'eurozona. Soprattutto, il consiglio direttivo ha scritto nero su bianco che "se al-

cuni limiti che ci siamo auto imposti" dovessero ostacolare l'azione della Bce, "il consiglio direttivo deciderà di cambiarli in modo da rendere la sua azione adeguata al rischio che affrontiamo".

Il riferimento è ai paletti che Francoforte si è autoimposta sia nell'equilibrio complessivo degli acquisti che fa (i cosiddetti capital keys), sia nel totale di un debito sovrano di un singolo Paese che può comprare (il 33%). Quei paletti, d'ora in poi, sono piantati nella sabbia, pronti a essere buttati giù, se la crisi dovesse renderlo necessario. Ovviamente contro quell'ultimo capovverso fondamentale per rendere davvero efficace il bazooka e per ripristinare il "whatever it takes", si sono schierati due falchi come il governatore della Bundesbank, Jens Weidmann e il suo collega della Banca centrale olandese, Klaas Knot. Ma i loro lievi sono stati comprensibilmente ignorati.

È chiaro che questo robusto potenziamento delle mosse di politica monetaria rappresenta un primo e importante pilastro per affrontare la crisi. Ma senza il secondo pilastro di un coraggioso intervento europeo, la Bce non può salvarci dalla catastrofe planetaria del coronavirus. Che è una crisi diversa e più grave rispetto al 2008,



perché simmetrica, di domanda e di offerta.

Per la verità, se andiamo indietro al 2012, neanche "whatever it takes" si stagliò nel vuoto. Arrivò in un momento drammatico, in cui l'euro rischiava di spezzarsi, ma in cui i mercati avevano già ricevuto un primo segnale forte di ritrovata unità europea dalla riforma dell'Unione bancaria che i governi avevano approvato neanche un mese prima. Anche stavolta gli investitori e i mercati guardano di nuovo all'eurogruppo della prossima settimana e alle prossime riunioni del Consiglio per capire se Francoforte sarà chiamata da sola a sobbarcarsi della crisi, o se i governi troveranno l'indispensabile unità per varare un piano - attraverso coronabond/eurobond o finanziamenti dell'Esm - che dia un senso ai maxi pacchetti della Bce.

DA WEIDMANN A SCHNABEL

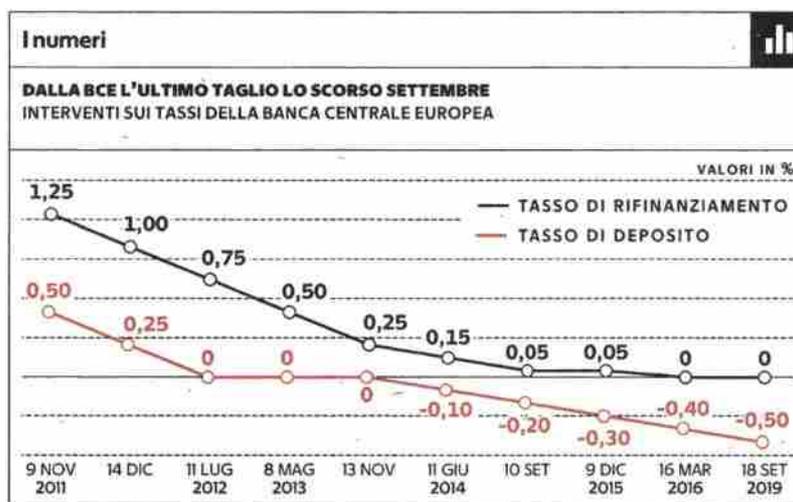
Il 2012 ci ricorda anche quanto siano oziose le discussioni sul sospetto che Lagarde sia "catturata" dai tedeschi e

abbia detto le famose sette parole per compiacersi. Primo, la Bundesbank non è la Germania. Anzi, otto anni fa, quando Draghi ricordò ai mercati il vecchio adagio che non bisogna mai scommettere contro una banca centrale perché può stampare moneta e ha il segno dell'infinito davanti ad ogni sua azione, Angela Merkel era con lui e Jens Weidmann contro. Quello che contava non era avere il 'solito' falco all'opposizione; era non avere la cancelliera all'opposizione. E alla fine del 2019, quando si è trattato di scegliere un nuovo membro dell'esecutivo, la cancelliera ha scelto un'economista che si sta rivelando la meno tedesca dei tedeschi nominati alla Bce: Isabel Schnabel. Merkel era stanca che i suoi rappresentanti a Francoforte finissero sempre in minoranza: per lei è un segno di debolezza, non di forza. E che Schnabel non sia ortodossa, lo dimostra un'intervista alla Zeit uscita questa settimana in cui ha detto le stesse identiche parole del suo collega italiano, Ignazio Visco, sulla necessità che la Bce faccia da scudo ai

debiti con tutta la flessibilità necessaria. Weidmann e Schnabel non sono minimamente interscambiabili.

In ogni caso, dopo l'ombrello steso da Francoforte sui debiti che ha calmato i mercati finanziari, è necessario che l'Ue si doti di uno strumento che metta in tasca alle imprese e ai cittadini soldi veri, non prestiti agevolati. Bisogna garantire a tutti i costi che le imprese che hanno chiuso in queste settimane possano riaprire, quando l'epidemia sarà sconfitta. E che non si riemerga da essa con un'ondata di disoccupazione mai vista. Serve, per usare il linguaggio dei banchieri centrali, un 'helicopter money' per aziende e famiglie. La Bce per statuto, non può farlo. I Trattati europei le vietano di finanziare direttamente gli Stati. Ma può fare da garante, comprando i loro debiti, facendo da scudo ai governi, ai quali essere consentito di dare il denaro sufficiente a rimettere in piedi le loro economie dopo il coma spaventoso da coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





RITRATTO DI MARTA SIGNORI

Mercati senza bussola

La recessione 2020 è tutta da esplorare

DALLE BORSE AI BOND

Il bilancio del primo mese di coronavirus è molto pesante a partire dall'Europa, con Milano e Francoforte che cedono oltre il 30 per cento. E Wall Street ormai vicina a questa perdita. Sul mercato domina un'altissima volatilità

che ha contagiato anche gli asset più sicuri come Treasury e Bund. Fino a oggi il ribasso che si è consumato negli Usa è uno dei più rapidi della storia: le previsioni macro indicano uno scenario pesante con una perdita del Pil che potrebbe essere a due cifre nel secondo trimestre. La potenza di fuoco sviluppata dalle banche

centrali e i programmi di emergenza annunciati dai Governi hanno fornito un punto d'appoggio solo parziale alle Borse.

Gennai e Sorrentino — a pag. 2

SPECIALE CORONAVIRUS

Mercati finanziari

La crisi innescata dalla pandemia ha fatto venir meno i punti di riferimento tradizionali. Settimana chiave per la tenuta dei listini dopo i maxi piani di banche centrali e governi

Uno shock dove tutto vacilla: dopo Borse e oro i bond sicuri

Andrea Gennai

Lo shock del coronavirus sui mercati finanziari è salito di livello. Dopo l'iniziale e pesante effetto sull'azionario anche gli altri asset sono stati scossi dal panico scatenato dalla pandemia. Tutte le correlazioni tradizionali sono saltate. Già l'oro aveva dato segnali di cedimento, nonostante la fuga dal rischio degli investitori, ed era stato venduto per fare cassa e compensare le perdite sull'equity.

Negli ultimi giorni si sono aggiunti due altri importanti segnali: le vendite pesanti anche sui bond più sicuri, come Bund e Treasury, vittime di un rialzo dei rendimenti in prospettiva dell'aumento del debito degli Stati per contrastare la recessione. E infine la fiammata del dollaro che è salito ai massimi da inizio 2017 nonostante i tagli del costo del denaro a zero da parte della Fed. Una corsa al biglietto verde, come valuta portante a livello mondiale, che ha sconquassato le principali divise a partire dagli Emergenti.

In questo contesto l'unico fattore in comune è l'elevata volatilità su tutti gli asset. È trascorso un mese da quando è scoppiato in primo caso in Italia e il tema del coronavirus è entrato prepotentemente in Europa per poi estendersi agli Stati Uniti. Il bilancio dei listini azionari è pesante: Milano e Francoforte perdono poco più del 30% e provano a stabilizzarsi rispetto alla settimana precedente mentre l'indice S&P 500 lascia sul terreno circa il 31% e mostra segnali di peggioramento. Nella storia dei mercati ribassisti

a Wall Street, una decina in tutto, la flessione ancora non è particolarmente preoccupante. Ad esempio il crollo del 2007-2009 lasciò sul terreno il 56% e durò 17 mesi. La particolarità del movimento di febbraio è stata l'insolita velocità: l'indice S&P 500 ha richiesto appena 19 giorni per passare in territorio ribassista (-20% dai massimi). Solo nel 1931 il ribasso era stato più veloce con appena 15 giorni.

Gli Stati Uniti sono il vero banco di prova perché si trovano a fronteggiare, con qualche settimana di ritardo rispetto all'Europa, l'emergenza coronavirus. La Fed è stata pronta ad agire già partire dal 3 marzo con un taglio dei tassi straordinario fuori da un meeting ufficiale. Una mossa che poi è stata ripetuta ma che ha dato solo un sollievo momentaneo e poi Wall Street è tornata a scendere. Il mercato interpreta questi tagli emergenziali come il termometro della gravità della situazione.

Uno studio di Deutsche Bank (*si veda la tabella a sinistra*) ha analizzato le performance dell'S&P 500 dopo i tagli straordinari compiuti dal 1998 al



2008, in tutto sette casi. La media degli andamenti post interventi è negativa del 7,3% a un anno di distanza, mentre a sei mesi il bilancio è sostanzialmente piatto. La politica monetaria da sola rischia di essere spuntata.

Le banche centrali negli ultimi giorni sono intervenute con impegni molto più decisi ed è questo il segnale che il mercato attendeva per cercare una qualche forma di stabilizzazione visto che le prospettive macro dell'economia sono molto negative (si veda l'articolo sotto).

Oltre al taglio dei tassi, è stato rispolverato il quantitative easing (allentamento monetario) attraverso l'acquisto di bond. La Fed ha annunciato un programma di acquisto da 700

miliardi di dollari. La Bce, dopo un iniziale tentennamento, ha reso noto che scenderà in campo con un piano di acquisti per 750 miliardi di euro (il 6,3% del Pil). Anche la Bank of England è intervenuto con una sforbiciata ai tassi oltre alla ripresa del Qe.

Ora la palla passa in mano ai governi, che già hanno approvato i primi provvedimenti emergenziali. Negli Usa Trump ha promesso un piano vigoroso di tagli alle tasse e misure di sostegno all'economia. Resta aperta l'ultima istanza: quella dell'helicopter money, ovvero distribuire soldi direttamente ai cittadini. L'eccezionalità di questa crisi mette in campo misure mai viste prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRE CAMPANELLI D'ALLARME

Dollaro Usa Spinta al rialzo per i timori sulla liquidità

- Movimento senza molti precedenti per il dollaro, che guadagna circa il 4% settimanale dopo aver perso terreno nei primi giorni di marzo per la crisi coronavirus. Sul mercato è esploso un problema di liquidità legato al biglietto verde, valuta di riferimento mondiale, e questo ha spinto i valori penalizzando tutte le altre divise.

Bond Effetto debito su Bund e Treasury

- Anche i cosiddetti bond sicuri, come i Treasury Usa e in Bund tedeschi, hanno sofferto un'ondata di vendite nell'ultima settimana. Dopo aver toccato il minimo storico a 0,5%, il rendimento del decennale Usa è tornato sopra l'1% per poi stabilizzarsi. Il mercato teme un forte incremento del debito per fronteggiare l'emergenza coronavirus.

Volatilità Quella soglia critica dell'indice Vix

- La volatilità sul mercato azionario resta elevata. L'indice VVix, che misura la volatilità implicita sull'S&P 500, resta sui massimi dal 2008 in area 80. All'epoca la tensione si sciolse quando l'indice si riportò stabilmente sotto la soglia dei 40 punti, una sorta di spartiacque per i livelli di estrema tensione sul mercato azionario.



Armi spuntate. La Federal Reserve (nella foto il presidente Jerome Powell) ha deciso un taglio dei tassi straordinario fuori da un meeting ufficiale. La mossa è stata interpretata come un segnale della gravità della situazione

Nei 17 mesi della crisi 2007-2008 Wall Street perse il 57% Oggi l'S&P 500 ha ceduto il 30,9% in 19 giorni

Un mese al cardiopalma

Andamento dal 21 febbraio (giorno d'inizio della crisi Covid-19 per l'Italia) al 20 marzo e variazione %

FTSE MIB



S&P 500



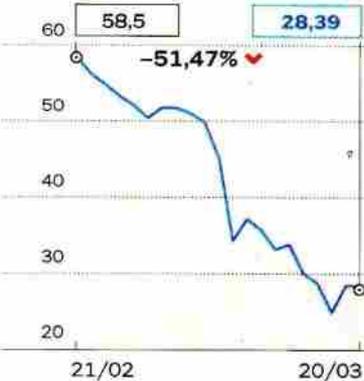
DAX



NIKKEI



PETROLIO/BRENT



ORO



EURODOLLARO



Le lezioni della storia

Gli effetti sui rendimenti azionari dei tagli d'emergenza decisi dalla Federal Reserve

DATA	TAGLIO DEI TASSI IMPATTO SULL'S&P 500			
	PUNTI BASE	1 MESE	6 MESI	1 ANNO
15 ottobre 1998	25	7,3	31,6	4,1
3 gennaio 2001	50	2,3	-0,5	-9,2
18 aprile 2001	50	3,1	-9,6	-5,7
17 settembre 2001	50	-8,2	6,7	-20,0
17 agosto 2007	50	4,8	-4,3	-9,4
22 gennaio 2008	75	2,8	-3,6	-37,6
8 ottobre 2008	50	-8,9	-17,2	7,0
Variazione media %		0,5	-0,2	-7,3
Variazione mediana %		2,8	-4,3	-9,2

Fonte: Deutsche Bank e Bloomberg



Wall Street prima e dopo. La postazione del canale tv CNBC al New York Stock Exchange è stata evacuata in seguito al test positivo per il Covid-19 di un trader

INTERVISTA AL GOVERNATORE DI BANKITALIA

Visco: la Bce è pronta a fare di più

MARCO ZATTERIN - PP. 6 E 7

IGNAZIO VISCO Il governatore della Banca d'Italia chiede un'azione coordinata per battere la crisi Pressing per gli eurobond: l'Europa vari uno strumento per finanziare collettivamente la ripresa

“La Bce è in prima linea ed è pronta a fare di più Il debito non ci fermerà”

IGNAZIO VISCO
GOVERNATORE
DELLA BANCA D'ITALIA



Non ci sono limiti per Francoforte quando adempie al mandato. Inesatti i retroscena su consiglio direttivo

Le decisioni del governo e dell'Ue vanno nella direzione giusta
Impatto elevato ma crisi è transitoria

Dobbiamo operare tutti a favore delle imprese e delle famiglie
Necessarie politiche espansive e riforme

La politica non sia divisa. Serve un paese unito. I virus non sono di parte e non rispettano le frontiere

INTERVISTA

MARCO ZATTERIN

Lo ribadisce lui il «whatever it takes» di Mario Draghi, come è naturale e giusto che sia. Per Ignazio Visco l'azione monetaria della Bce a sostegno dell'economia europea infettata dal Covid-19 «è oggi sufficiente», mille miliardi di acquisti programmati per titoli pubblici e privati, eppure ciò non toglie che, «se necessario, siamo pronti a fare di più». Ci è piovuta addosso una crisi che «riguarda l'intera economia mondiale», è «uno choc globale»: l'impatto per quest'anno, ammette il governatore della Banca d'Italia, «sarà elevato, ma le politiche economiche in atto stanno facendo il massimo per limitarne la durata e la forza». L'Italia reagisce «come si deve» e le manovre del governo, come quelle delle istituzioni comunitarie, vanno nel senso giusto per superare «una fase transitoria dalla quale usciremo». Serve ora una controffensiva concertata, con «un maggiore coordinamento tra Paesi» e «uno strumento che possa essere utilizzato in bre-

ve tempo», permettendo all'Ue di «finanziare collettivamente quella vera e propria ricostruzione che dovrà seguire la fase di emergenza». Il coronabond, insomma. O qualcosa di molto simile che anche «ci porti avanti sulla costruzione di una Europa Unita».

Il tono di voce di Visco è pacato, rispecchia la gravità dei tempi senza venature di allarme. Il mondo è cambiato, pulsa nella sospensione. Il dramma che viviamo gli fa tornare in mente Hemingway e «Addio alle armi», trama di conflitti e sentimenti forti. Si confessa vicino e ammirato per chi combatte in prima linea negli ospedali, dove anche alcuni suoi famigliari sono impegnati. Segue gli eventi, «per lo più a distanza», con continue teleconferenze con il Consiglio Bce, con governatori e ministri, in ambito europeo, a livello di G7, di G20». E anche la Banca, assicura, «ha risposto all'emergenza con rapidità e oggi oltre il 90% del personale lavora regolarmente da casa: facciamo fronte a molteplici impegni e non manchiamo di fornire il nostro apporto, con analisi e

proposte, alle autorità italiane ed europee».

Come valuta la risposta del Paese? E le possibilità di uscirne senza pagare un prezzo troppo alto?

«Di fronte a una situazione così inattesa e difficile, non è il caso di dare giudizi, ma di fare tutti il nostro dovere perché le misure eccezionali che sono state prese abbiano successo. Esse sono rivolte a proteggere la salute e la vita di tutti, vanno seguite con la massima attenzione nella consapevolezza dei rischi. Mi sembra che il Paese stia reagendo come deve; credo che il messaggio del Governo e la necessità di comportamenti responsabili siano chiari a tutti».

Avete un'idea di quanto tutto questo peserà sulla nostra economia e per quanto?

«Gli economisti della Banca d'Italia fanno continue valutazioni sui possibili costi per la nostra economia. L'impatto per quest'anno sarà elevato, ma le politiche in atto stanno facendo il massimo per limitarne forza e durata. È importante che sia chiaro che questa fase, difficilissima per il nostro paese e per la vita di tutti noi, è comunque transitoria. Ne usciremo tanto prima e meglio quanto più responsabili saremo nei nostri comportamenti».

Qual è la vostra valutazione per l'Italia e per l'Europa?

«È una crisi che riguarda l'intera economia mondiale, che ci investe nel profondo: tocca la nostra vita, il nostro modo di stare insieme; colpisce l'economia reale, le imprese e i lavoratori; si estende inevitabilmente al sistema finanzia-



rio. Proprio perché la crisi è globale, la risposta deve essere globale. Un maggiore coordinamento tra paesi ci consentirà di uscirne tutti insieme prima e con minori costi». **La Bce ha predisposto il suo bazooka. Si dice da tempo che i margini per la politica monetaria sono limitati. È vero? Sino a che punto?**

«Abbiamo dimostrato che non ci sono limiti alla nostra azione quando si tratta di adempiere al nostro mandato. La portata degli interventi stabiliti è senza precedenti. Porteremo gli acquisti di obbligazioni pubbliche e private oltre i mille miliardi quest'anno e forniremo alle banche tutta la liquidità necessaria per sostenere il credito a famiglie e imprese. Faremo tutto quello che serve per assicurare il buon funzionamento dei mercati finanziari e la trasmissione della politica monetaria in tutta l'area dell'euro».

Ci sono margini per ampliare la portata e lo spettro di intervento della banca centrale?

«Teniamo costantemente sotto controllo le condizioni economiche e finanziarie. L'insieme delle misure adottate s'è dimostrato efficace nell'allentare le tensioni; crediamo oggi che sia sufficiente, ma se necessario saremo pronti a fare di più. Non tollereremo il rischio che la trasmissione della politica monetaria venga compromessa in alcun paese; siamo pronti ad aumentare le dimensioni del programma, e a variarne composizione e durata».

La mossa di Francoforte, e la crisi in generale, ha fatto emergere le usuali differenze fra paesi del Nord e del Sud dell'Europa. È un ostacolo che può essere aggirato?

«Le ricostruzioni della discussione nel Consiglio direttivo fatte da alcuni giornali non sono corrette; sarà evidente quando saranno pubblicate le minute. Abbiamo avuto, co-

me sempre, un dibattito intenso e approfondito. Ci sono state limitate differenze di vedute sulle modalità dell'intervento. Ma tutti i membri del Consiglio non solo sono stati d'accordo sulla necessità di agire, ma anche su quella di chiarire bene nella comunicazione che il pacchetto adottato è una risposta proporzionata alle mutate condizioni di mercato».

Qual è il ruolo che attende gli Stati europei per sostenere le imprese e l'economia.

«Va innanzitutto affrontata la sfida di contenere la diffusione del virus e di sostenere il sistema sanitario messo a dura prova. Al contempo bisogna operare a favore delle imprese, specie quelle più piccole, e delle famiglie. I provvedimenti varati mirano a scongiurare il rischio che l'epidemia e le misure di contrasto della sua diffusione mettano in pericolo posti di lavoro e reddito dei cittadini. Giustamente il Governo ha annunciato il proposito di introdurre nuove misure in base all'evoluzione della crisi».

Quali sono le priorità per l'auspicata "fase due", quella che dovrà cominciare quando il contagio sarà esaurito?

«Molto dipenderà dalla durata della pandemia. Non è da escludere che la ripresa possa essere inizialmente caratterizzata da una creazione limitata di posti di lavoro; sarà quindi necessario mantenere per un certo periodo condizioni monetarie e di bilancio espansive, mentre andranno favoriti investimenti in formazione e adottate riforme strutturali, delle quali peraltro da molto si parla».

L'Italia parte con un debito altissimo. Quanto pesa sulle possibilità di rapido. Basta spendere bene per non avere contraccolpi?

«Gli interventi per contenere la diffusione del virus, per limitare quanto più possibile la perdita di vite umane, per aiu-

tare famiglie e imprese in difficoltà in realtà riducono il rapporto tra debito e prodotto rispetto a uno scenario in cui non fossero effettuati. Il livello del debito non sarà un ostacolo all'adozione di queste misure: le istituzioni nazionali ed europee dovranno continuare ad agire in maniera coordinata e con misure adeguate».

Tutto questo potrà essere fatto solo se lo spread non taglierà le gambe alla ripresa auspicata. È possibile?

«La Bce ha mostrato nei fatti, oggi come in passato, la propria determinazione a mantenere condizioni finanziarie distese così che l'orientamento molto espansivo della politica monetaria possa continuare a trasmettersi pienamente in tutti i paesi. La ripresa contribuirà a comprimere ulteriormente lo spread, dato che favorirà un calo ulteriore del rischio. Superata la crisi, dovrà esser chiaro che spesa corrente, misure fiscali, investimenti pubblici vanno inquadrati in una strategia coerente di cui il ritorno a una graduale e continua discesa del rapporto tra debito e prodotto, sia pure da un più alto livello, non può non far parte. È necessario affinché al recupero del tasso di crescita dell'economia corrispondano tassi di interesse sul debito pubblico il più bassi possibile».

Ursula Von der Leyen ha detto che si valuta un coronabond. Lei è un fautore degli "eurobond". Qual è la soluzione praticabile davvero?

«La "sospensione" del Patto di stabilità dimostra la consapevolezza della gravità della situazione e la ferma intenzione delle istituzioni Ue di favorire una risposta coordinata all'emergenza. Sarebbe altrettanto importante definire rapidamente uno strumento che possa consentire di finanziare collettivamente la "ricostruzio-

ne" che dovrà seguire la fase di emergenza. Questa fase, così dura per tutti, deve costituire l'occasione per conseguire passi avanti nella costruzione dell'Europa unita».

Come si possono convincere i cosiddetti "falchi" che non c'è nulla di immorale nel condividere la spesa per rilanciare l'Europa?

«Non so se quelli che lei chiama "falchi" pensino che un'azione condivisa di rilancio dell'economia europea sia "immorale", francamente ne dubito. Credo che manchi fiducia, questo sì. Soffriamo ancora le conseguenze delle ferite aperte dalla crisi finanziaria globale e da quella dei debiti sovrani. Ma questo non è il momento di temere comportamenti opportunistici perché abbiamo tutti troppo da perdere se l'Europa non si muove coesa. Nessun paese può vincere da solo questa sfida».

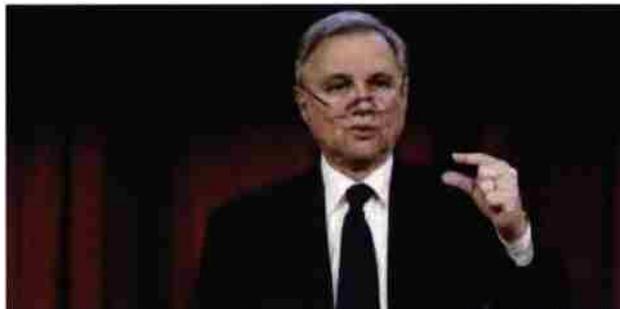
Il ruolo delle banche per abbeverare l'economia è centrale. Il sistema italiano è in grado di rispondere?

«Negli ultimi anni il sistema bancario si è significativamente rafforzato. Le misure adottate dal Governo e l'ampia liquidità fornita dall'eurosistema fanno sì che gli intermediari siano in condizione di sostenere l'economia reale in questa difficile fase e, non appena ne saremo usciti, pronti a sospingere la ripresa».

Quanto è importante che il dibattito politico italiano, mai tranquillo e sereno a dire il vero, si sintonizzi sull'esigenza di lavorare per il benessere comune e non per costruire sulle differenze?

«Serve un paese unito perché è necessario l'impegno di tutti. Anche il rapporto con l'Europa deve riacquistare serenità. Non è il momento di divisioni: i virus non sono di parte e, come abbiamo visto, non rispettano le frontiere». —

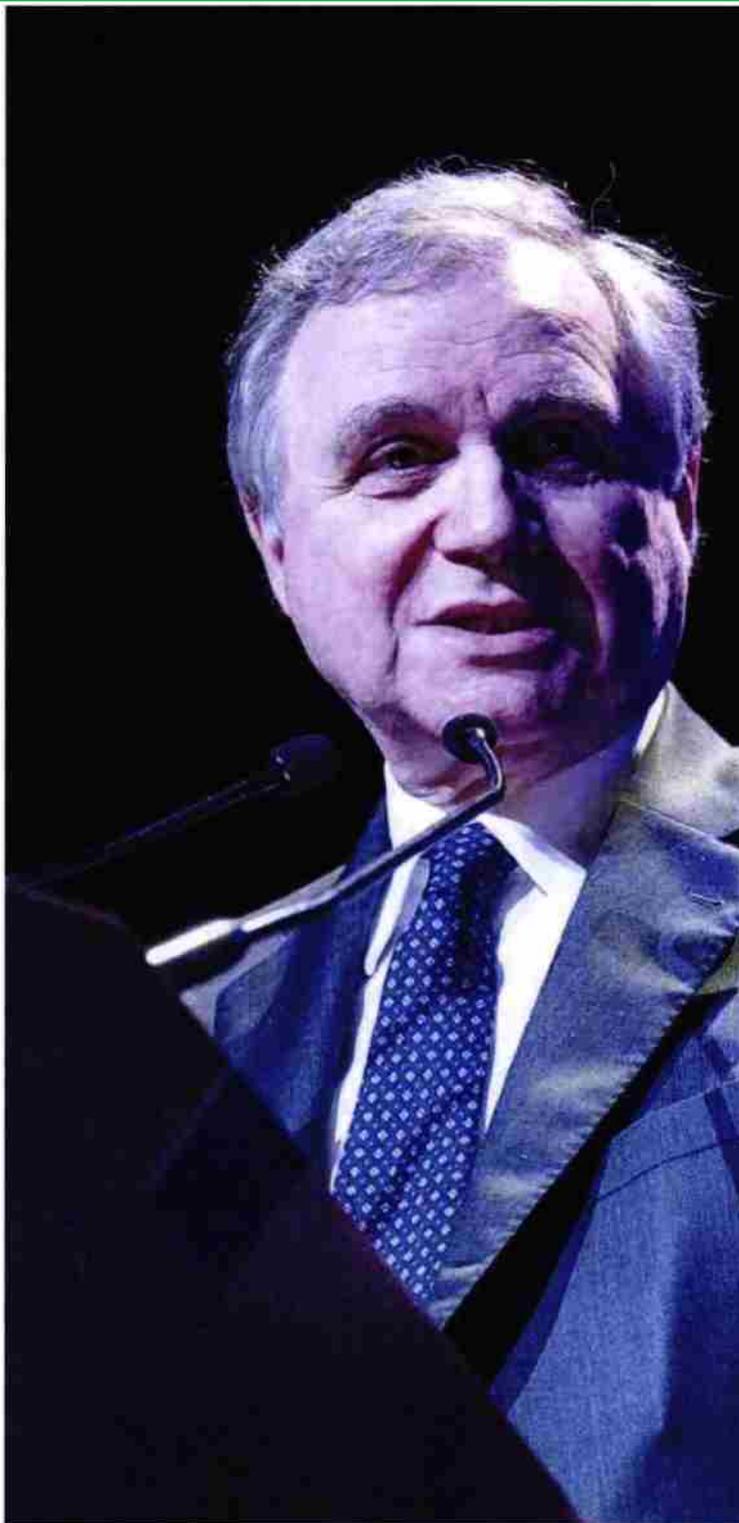
© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICCARDO ANTIMIANI / ANSA



Palazzo Koch, sede della Banca d'Italia a Roma



Ignazio Visco è governatore della Banca d'Italia dal novembre 2011.

Attualità

L'impegno dei dipendenti di banca ai tempi del virus e la solidarietà fra categorie diverse di lavoratori

Da parte nostra, della FAB di Arezzo, abbiamo dato un piccolo concreto aiuto a chi è a contatto diretto con il virus, con la malattia, aderendo alla specifica campagna del Calcit

AN Redazione
21 MARZO 2020 18:38



Dichiarazione di **Fabio Faltoni**, segretario provinciale coordinatore della FAB - Federazione Autonoma Bancari Italiani.

Continua incessante da molti giorni l'appello a limitare al minimo indispensabile l'ingresso nelle filiali di banca, appello rivolto ai clienti da parte di tutto il mondo bancario, cioè sia dai sindacati che dai banchieri.

Dopo la richiesta dei sindacati bancari di chiudere al pubblico le agenzie di tutta Italia per un paio di settimane, l'ABI, l'Associazione delle banche, ha risposto che può disporre tale chiusura solo dietro a uno specifico provvedimento governativo, essendo il nostro un "servizio pubblico essenziale"; così, i sindacati dei bancari hanno rivolto la stessa richiesta direttamente al Presidente del Consiglio.

In attesa di una risposta, e sotto l'incalzare dei sindacati, le banche si stanno attivando per cercare di tutelare la salute dei lavoratori e dei clienti, però con misure troppo diversificate fra banca e banca, differenze che stanno provocando troppa confusione nella clientela: chi chiude il pomeriggio, chi a giorni alterni, chi seleziona i clienti all'ingresso, chi fa solo per appuntamento, chi tiene aperta solo una filiale capofila, chi permette certe operazioni e chi no, e così via. E questo vale anche per le circa 160 filiali di banca della provincia di Arezzo. E' quindi urgente un intervento di ABI e Federcasse, le due

I più letti di oggi



1 Dottor Magnolfi: "Il buonismo che imperversa in questi tempi di coronavirus è stomachevole"



2 Ghinelli: "Tre nuovi casi di Coronavirus: contagiati due fratelli". L'appello agli aretini che rientrano dall'estero: "Isolatevi"

"Chiudiamo le aziende per una settimana". Ghinelli e i sindaci toscani scrivono a Conte e Rossi: "Scelta forte ma necessaria"



4 Decine di migliaia di mascherine distribuite, tra cui quelle autoprodotte in Toscana

associazioni delle banche, almeno per disciplinare chiaramente e per tutti l'elenco dei servizi essenziali da prestare e anche in quali orari.

In tale situazione di emergenza, la FABI di Arezzo sottolinea l'impegno e l'abnegazione di tutti i dipendenti delle banche della nostra provincia, di chi è in prima linea per garantire un'attività così importante e che cerca con grande fatica, e rischio personale, di bilanciare sicurezza con servizio pubblico; vogliamo sottolineare pure il prezioso e silenzioso impegno di chi ora, lavorando negli uffici (oramai semideserti) e da casa, permette la doverosa ed essenziale continuità dell'attività bancaria.

Ci piacerebbe, da parte della società, un grande applauso ai lavoratori delle banche, che sono lì in prima linea, a sostenere le famiglie, le aziende pubbliche e quelle private, già fortemente provate dall'emergenza virus.

Da parte nostra, della FABI di Arezzo, abbiamo dato un piccolo concreto aiuto a chi è a contatto diretto con il virus, con la malattia, aderendo alla specifica campagna del Calcit a favore dei reparti più sotto pressione dell'Ospedale San Donato; un piccolo gesto di solidarietà fra lavoratori di diverse categorie.

Sostieni ArezzoNotizie

Caro lettore, da tre settimane i giornalisti di ArezzoNotizie ed i colleghi delle altre redazioni lavorano senza sosta, giorno e notte, per fornire aggiornamenti precisi ed affidabili sulla **emergenza CoronaVirus**. Se apprezzi il nostro lavoro, da sempre per te gratuito, e se ci leggi tutti i giorni, ti chiediamo un piccolo contributo per supportarci in questo momento straordinario. Grazie!

Scegli il tuo contributo:

5€

10€

25€

50€

scegli importo



Persone: **Fabio Faltoni**

Tweet

In Evidenza

Autocertificazione per spostamenti: come funziona. Scarica il modulo

Gabriele e Luca Veneri sugli schermi di Rai 1 protagonisti di una puntata de "I soliti ignoti"

Autocertificazioni per spostamenti, cambia il modulo: scarica il documento. Novità per gli smartphone

Coronavirus, la Regione Toscana dice sì al farmaco per l'artrite reumatoide che migliora le polmoniti

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Dottor Magnolfi: "Il buonismo che imperversa in questi tempi di coronavirus è stomachevole"

Autocertificazione per spostamenti: come funziona. Scarica il modulo

Ghinelli: "Tre nuovi casi di Coronavirus: contagiati due fratelli". L'appello agli aretini che rientrano dall'estero: "Isolatevi"

Coronavirus, altri 17 casi di contagio. Nell'Aretino oltre 100 malati

Coronavirus: 16 nuovi contagi nell'Aretino: 5 dimissioni e due decessi. Il report giornaliero

Autocertificazioni per spostamenti, cambia il modulo: scarica il documento. Novità per gli smartphone

AREZZONOTIZIE

Presentazione

Registrati

Privacy

Invia Contenuti

Help

Condizioni Generali

Codice di condotta

Per la tua pubblicità

CANALI

Cronaca

Sport

Politica

Economia e Lavoro

Consigli Acquisti

Cosa fare in città

Zone

Segnalazioni

ALTRI SITI



PisaToday

PerugiaToday

BolognaToday

CesenaToday

ForlìToday

APPS & SOCIAL



Chi siamo · Press · Contatti

© Copyright 2011-2020 Ctynews spa - Testata registrata tribunale di Arezzo nr. 3 V.G. 774/28/3/2000 - Direttore responsabile Mattia Cialini

ArezzoNotizie è in caricamento, ma ha bisogno di JavaScript

CORONAVIRUS Domenica 22 marzo 2020 - 14:33

Coronavirus, Fabi: il 40% sportelli banche è in zone rosse

Sileoni: governo valuta chiusura di due settimane



Roma, 22 mar. (askanews) – Quasi il 40% degli sportelli delle banche italiane è situato nelle cosiddette “zone rosse” ovvero le tre regioni più colpite dal Coronavirus e a maggior rischio contagio: sul totale di 25.404 filiali degli istituti, il 37,7% si trova in Lombardia, Piemonte e Veneto. Questa la fotografia degli sportelli bancari scattata dalla Fabi, uno dei principali sindacati dei bancari, dopo la decisione del governo di mantenere aperte le banche in tutta Italia.

In particolare, nel territorio lombardo ci sono 5.008 agenzie (20% del totale), in quello piemontese 2.065 (8%) e in quello veneto 2.499 (10%). Nelle “zone rosse”, la provincia con la maggior presenza di banche è Milano con 1.425 sportelli, seguita da Torino con 851, Brescia con 754, Bergamo con 577, Verona con 518, Padova con 463, Vicenza con 461, Treviso con 438, Cuneo con 436. In generale, è Roma, con 1.567 sportelli su 2.132 dell’intera regione Lazio, la provincia a maggior presenza di banche.

“Domani, contro ogni nostra richiesta e contro la nostra volontà, riapriranno le banche, perché, essendo servizi pubblici essenziali, e in linea con la legge 146 del 1990, non sono state inserite dal governo tra le attività che da domani si fermeranno. Nei giorni scorsi, abbiamo chiesto all’Abi e anche allo stesso governo

di prendere in considerazione la chiusura di tutti gli sportelli sul territorio nazionale due settimane e spero che questa scelta venga presa al più presto quantomeno nelle zone più colpite dal Coronavirus”, ha sottolineato il segretario, Lando Maria Sileoni.

Secondo la mappa della Fabi, che ha elaborato i dati statistici della Banca d'Italia aggiornati al 2018, in totale, in Italia le filiali delle banche sono 25.404: 2.065 in Piemonte (8,1%), 83 in Valle d'Aosta (0,3%), 5.008 in Lombardia (19,7%), 705 in Liguria (2,8%), 767 in Trentino Alto Adige (3,0%), 2.499 in Veneto (9,8%), 689 in Friuli Venezia Giulia (2,7%), 2.658 in Emilia Romagna (10,5%), 1.960 in Toscana (7,7%), 431 in Umbria (1,7%), 844 nelle Marche (3,3%), 2.132 nel Lazio (8,4%), 548 in Abruzzo (2,2%), 109 in Molise (0,4%), 1.298 in Campania (5,1%), 1.153 in Puglia (4,5%), 221 in Basilicata (0,9%), 405 in Calabria (1,6%), 1.273 in Sicilia (5,0%), 556 in Sardegna (2,2%).

